

TORNATA DEL 7 MARZO 1874

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla difesa dello Stato — Discorso in appoggio del deputato Fambri che dà luogo ad un fatto personale dell'onorevole Di Gaeta ed a spiegazioni del preopinante — Risposta del deputato Bertolè-Viale ad appunti mossi alla Commissione e sue considerazioni speciali sui proposti campi trincerati di Roma e di Capua — Spiegazioni del deputato Corte intorno alle idee da lui già emesse su quest'ultimo soggetto, in risposta al preopinante. — Il ministro dei lavori pubblici presenta: 1° uno schema di legge per dichiarare di pubblica utilità l'ampliamento e riordinamento della piazza del municipio di Napoli; 2° altro schema per sottoporre a contributo i proprietari di stabili lungo il prolungamento di via Nazionale. — Relazione sul progetto di legge per obbligo delle denunce delle ditte commerciali, presentata dal deputato Griffini. — Discorso del ministro per la guerra in risposta ad appunti e domande che gli furono rivolte da alcuni oratori — La discussione generale è chiusa — Il deputato Perrone parla per un fatto personale — Motivazione del loro voto per parte dei deputati Asproni e Sella — Proposta del deputato Farini, accettata dal Ministero — I deputati Minervini, Musolino, De Luca Francesco, Borruso ed Ara ritirano le loro proposte, come pure i deputati Carini, La Porta, Pissavini ed altri, aderendo a quella del deputato Farini, che ne esprime il concetto; sua votazione ed approvazione. — Interrogazione del deputato Cairoli al ministro per l'interno e replica dell'interrogante alla risposta del ministro.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per ragioni di salute: l'onorevole Lazzaro d'un mese; l'onorevole Abignente di 5 giorni; l'onorevole Pancrazi di 3. L'onorevole Valussi ne domanda uno di 15 giorni per affari di famiglia.

(Sono accordati.)

Onorevole Brescia-Morra, ieri fu data lettura di un progetto di legge da lei presentato, e che gli uffici avevano ammesso alla lettura. Quando intende ella di svolgerlo?

BRESCIA-MORRA. Io sono agli ordini della Camera. Anche ora, se la Camera lo credesse.

PRESIDENTE. Io proporrei giovedì in principio di seduta.

BRESCIA-MORRA. Accetto.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLA DIFESA DELLO STATO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge relativo ad una spesa straordinaria per la difesa dello Stato.

La parola spetta all'onorevole Fambri.

FAMBRI. Dacchè la questione è passata completamente dal campo tecnico al politico, e dacchè inoltre nello stesso campo politico nel quale involgeva un solo dei ministri della Corona si è, per le dichiarazioni ieri fatte dall'onorevole presidente del Consiglio, estesa a tutto l'intero Gabinetto, io mi rimarrò brevemente in questo e farò grazia alla Camera di tutti i particolari tecnici nei quali intendevo di entrare. Se non rinunzio interamente alla parola, gli è per la sola ragione che ci ho due fatti, dirò così, semipersonali in questa discussione e qualche dichiarazione sento perciò il debito di farla.

Io avevo, come dissi, l'intenzione di spaziare senza

riguardi nella materia della presente legge e combattere con una serie di ragioni e di fatti le affermazioni dell'onorevole Corte intorno alla pretesa impotenza attuale delle fortificazioni. La storia militare non pur moderna, ma proprio contemporanea, mi avrebbe fornito nomi, fatti, cifre, criteri finchè ne avessi voluto, e ciò non solo per le grandi piazze, che egli stesso non ha osato di risolutamente combattere, ma altresì per le minori e direi quasi per le minime.

Gli avrei voluto provare che è stato bene in grazia di Belfort che fu conservato un lembo dell'Alsazia alla Francia, e che Mezières rimase ancora per quattro mesi libera dopo la stessa resa di Sedan, conservando tutto il materiale, creando officine per ripristinarlo e dando poi agio di ritirarlo sicuramente all'interno, mentre in ogni altro caso sarebbe stato completamente perduto. Avrei voluto anche ricordargli che, senza le piazze della Fiandra e dell'Artois, i dipartimentamenti del nord e del passo di Calais sarebbero stati corsi e saccheggiati, come quelli dell'Est, della Somma e della Marna, e che ciò avrebbe reso impossibile, come osserva il Villenoisy, di riunire quella truppa, in forza della quale il nemico ha dovuto rinunciare alla conquista di Havre.

Quanto alla superiorità della difesa sopra l'offesa anche nei giorni che corrono, io gli avrei voluto ricordare, fra molte altre, la giornata del 2 ottobre nella quale due fronti della piazza di Metz, in un periodo di tempo non maggiore di un'ora, ridussero al silenzio le batterie d'attacco tedesche sebbene poderose e perfettamente servite. Nè avrei taciuto di Cambrai e di Landrecies che con una preadamitica dotazione di obici da 16 e da 22 centimetri, e di cannoni da 12 e da 24, pure seppero tener sodo.

Non entrerò ora nei particolari come avrei proprio desiderato per dare anche ai moltissimi che non l'hanno, una certa idea delle forme attuali dell'attacco e della loro maggiore o minore efficacia, secondo le diverse condizioni della difesa, ma non dubiterò di risolutamente affermare che quel buon mercato che si fa ora di ogni opera difensiva è cosa che manca di senso militare e di senso storico e procurerà delle serie lezioni un giorno o l'altro ai suoi garruli sostenitori.

Un'ora fa, così per ozio, sfogliavo certi vecchi *carnet* sopra uno dei quali venni per caso veduto un appunto a matita di tre nomi fraternamente congiunti tra loro. C'era Franklin, poi una lineetta, Braddock, poi una seconda lineetta, indi Corte.

Quell'appunto contava un sei anni.

Si ricorderà certo l'onorevole Corte come per l'appunto a quei giorni si avesse amendue il piacere

e l'onore di pranzare in compagnia dell'ammiraglio Farragut e di parecchi ufficiali superiori americani della sua squadra. Fu proprio l'onorevole Corte, il quale possiede così perfettamente l'inglese, che mi presentò, fra gli altri, ad uno di cotesti ufficiali superiori, uomo di molta scienza e di molto spirito.

La presentazione fu un po' curiosa. Questo, disse egli press'a poco, è il mio amico Fambri, ingegnere militare, il quale però si occupa molto anche di questioni organiche e tattiche, e fa benissimo perchè oramai la fortificazione va perdendo terreno ogni giorno più.

Io non istetti certamente zitto, e allera la conversazione naturalmente fu subito impegnata tra quell'ufficiale superiore e me sulla materia nella quale ci aveva messi il Corte colla sua presentazione.

Trovai per mia gran ventura nel bravo Jankee un alleato fino al punto di affermare che, se nella Carolina del Sud ci fosse stata fin dal primo principio una buona piazza, e se magari anche il solo forte Sumter fosse stato tanto bene munito da poterla durare un paio di settimane e aspettare l'arrivo dei due battaglioni mandati al maggiore Anderson da New York, la Carolina del Sud non sarebbe insorta, o, se anche fosse, la guerra avrebbe durato meno mesi che non abbia durato anni. Intanto si fu chiamati a pranzo, ma anche coi piedi sotto la tavola il discorso continuò, soltanto la forma cambiò dal serio al faceto.

Il mio recente ma caldo alleato, sostenendo i miei argomenti contro quelli del Corte e di qualche altro che aveva prese le parti sue, attirò l'attenzione del Farragut che gli ricordò sorridendo e ammiccando un nome, quello del capitano Braddock. Questo nome fece l'effetto comico del così detto spunto del suggeritore. Ne uscì uno dei più ameni e arguti racconti che io sentissi mai. - Eccolo - Il Franklin (primo nome del mio trino appunto), disputava un giorno a Boston nel cortile della sua casa con un capitano Braddock, nipote dello sventuratamente celebre generale (secondo nome del detto appunto), il quale, come il Corte (terzo ed ultimo), diceva roba da chiodi delle fortificazioni e dei fortificatori. Il Franklin sosteneva il contrario.

L'onorevole Corte sa perfettamente come il grande americano fosse partigiano delle opere segnatamente di campagna, e come egli stesso dirigesse la costruzione di parecchi *blockhaus* nella guerra contro le orde delle pelli rosse.

Mentre si agitava vivissima la guerra verbale tra il Franklin e il detto capitano Braddock, una vera guerra a fatti si impegnava tra il cane di questo ed il gatto di Franklin, il quale, rincorso dal suo grosso

avversario, riuscì bravamente a cacciarsi dietro un ostacolo, e, presavi posizione, spinse fuori abilmente lo zampetto, e graffiò per bene il muso del suo potente avversario, il quale tutto insanguinato fu costretto a ritirarsi.

Il Franklin allora troncò la discussione, e disse al capitano Braddock: « eccovi la questione decisa, quel gatto ha capito di già ciò che vuol dire una posizione: quel gatto ha più giudizio di voi. »

Io non voglio adesso rifare il confronto a carico degli avversari delle fortificazioni (*Ilarità*); peraltro, quando dopo la discussione dei provvedimenti finanziari, verrà quella delle difese della valle del Po, io credo che avrò occasione vivissima di accapigliarmi col mio amico Corte, e se egli persisterà nei principii e nei giudizi suoi, gli darò il resto del carlino. Mi tenga per impegnato di fargli cavare gli occhi dal gatto di Franklin. (*Si ride*)

Ora vengo ad un altro fatto semi-personale che ha tirato fuori ieri l'onorevole mio amico personale Nicotera. Parlando dell'attuale progetto di legge, egli citò un deputato il quale avrebbe detto al ministro della guerra, bisticciandosi secolui per l'appunto a proposito di esso, come fosse un progetto di natura al tutto cinese. Quel giudizio appartiene a me, e lo mantengo, dichiarando però che io era avversario dell'attuale progetto di legge, non perchè fossi contrario a nessuna delle opere quivi proposte, ma perchè trovavo effettivamente alquanto cinese il concetto del difendere la periferia e di lasciare al tutto sgombro il centro del paese.

Peraltro, siccome l'onorevole ministro della guerra ha esplicitamente dichiarato che, dopo i provvedimenti finanziari, si ripresenterà alla Camera col debito complemento, vale a dire col progetto delle fortificazioni relative alla difesa interna della valle del Po, il mio giudizio passerà via insieme all'inconveniente che colpiva, ed io non ho in oggi nessuna difficoltà di votare il presente progetto di legge che è una parte anzichè tutto ciò che io voleva.

Queste spiegazioni io mi credeva in debito di darle, perchè essendo io uno dei signatari dell'ordine del giorno che esprime la fiducia nell'attuale ministro della guerra, non voleva essere appuntato di regalare all'Italia un ministro preso dal Celeste Impero. (*Si ride*)

Quanto al merito dell'ordine del giorno dirò di più. Io sostengo, credo che debba essere sostenuto (e spero bene che lo sarà) l'attuale ministro della guerra, per due ragioni, una più importante dell'altra. La prima per la fiducia molta che ho in lui;

la seconda per la sfiducia moltissima che ho nei suoi avversari.

Io ho avuto più volte l'onore di sedere sul banco delle Commissioni per le leggi militari. I miei colleghi ed io ci siamo presentati su quel banco dopo non dirò giorni nè settimane, ma lunghi mesi di sedute e di studi. Portavamo rapporti particolarreggiati, con una cura al tutto fuori di ogni consuetudine parlamentare, eravamo armati fino ai denti di ragioni, di fatti e di cifre, tutti pronti a rispondere ai comuni avversari e ad illuminare i colleghi intorno ad una materia che, militarmente, significava l'essere o non essere ed economicamente l'avere o non avere. E cotesti avversari, tanto vivi nei saloni, nelle redazioni, nelle caserme, nelle vie, dappertutto dove basta affermare senza provare e demolire senza riproporre, in Parlamento invitati e fin provocati non si alzarono mai nè a sostenere argamente le ragioni del passato che noi non volevamo più, nè a combattere quelle dell'avvenire che noi preparavamo alacremenente e che essi non avevano altro mezzo vero di impedire, se non misurandosi con noi schierati lì ad aspettarli.

C'è di più e di peggio. Dei molti e alto locati fra loro, non ce n'è forse uno che, interpellato dall'onorevole ministro della guerra, o nominato membro di Commissioni speciali, abbia creduto di dover formulare obiezioni e motivare ufficialmente e proficuamente quelle censure che estra-ufficialmente e con effetto demoralizzatore (non sull'esercito, che è ben lontano dal potere demoralizzarsi, ma sul pubblico) va piuttosto borbottando che esponendo contro riforme che sono meno la volontà delle persone che la ragione dell'arte e la necessità dei tempi, e che hanno la duplice esperienza del buon successo in guerra, e della più o meno completa e rigorosa accettazione da parte di tutte le nazioni civili.

Questo è deplorabilmente anti-militare e direi persino anti-civile.

DI GAETA. Domando la parola per un fatto personale.

FAMBRI. L'esercito non si trova veramente nelle condizioni arcadiche del maggiore contentamento (non voglio mica disconoscerlo), ci è molta gente che ci si trova a disagio oramai. Ma io domando se, quando si modifica da capo a fondo ogni cosa, si possa fare a meno di urtare una massa d'idee, di suscettività e d'interessi, e se sia possibile che coloro i quali si trovano urtati, non si corrucino, non strillino, o, almeno almeno, non facciano il viso lungo. Ciò è nella ragione e nella necessità eterna delle cose. Non ci è veruno stato di transizione che non crei una grande quantità di proteste, che pure

un fondamento personale lo hanno. Ma e che perciò? A volerci badare non si farebbe mai nulla di nulla. Voi non potete restaurare una strada che tutti quelli che non lo sapevano, e dopo percorsane mezza, si accorgono di dover fare un giro vizioso per portarsi dove volevano, non borbottino contro di voi. E se borbottano quelli i quali non ci hanno che un po' di noia, a rivederci gli accidenti che manderanno al Consiglio, al sindaco, agli ingegneri e a tutte le gerarchie della terra e del cielo quelli che per caso incespicano in un cumulo di materiali e ci si sciupano i panni od anche ci si rompono il naso.

Tutto ciò è naturale, compatibile, e direi quasi ragionevole da parte della gente lesa; ma ci sarebbe senso a trarne argomento di biasimo contro novità indeclinabili? Si vorranno perpetuare i vecchi errori per riguardo ai vecchi erranti? Ma, dicono alcuni, ci fu moltissima esitazione nella condotta del ministro della guerra, ed egli effettivamente ha mostrato di tentennare e di non avere una idea precisa dello scopo a cui tendeva.

Ma ciò, rispondo io, significa cascare dalle nuvole, non già vivere la vita reale. Bisogna per fare di queste uscite non sapere nè che cosa voglia dire un progetto nè quanto disti sempre anche l'ultimo stadio della sua formazione dal primo della sua attuazione, e quanti necessari mutamenti debbano intervenire sempre durante un processo di transizione. E, come si può dire per questo che il ministro non avesse un ben determinato obbiettivo? Se io adesso tiro fuori di tasca una bussola e la poso su questo tavolo, l'ago calamitato per tre o quattro minuti mi oscilla, ed io non ne capisco abbastanza per orientarmi. Avrei forse a dire per questo che esso non sente e che esso non vuole il polo?

Nei periodi di transizione il disagio non può non essere sentito, e la protesta non può non seguire il disagio, e tanto più viva per parte delle singole persone quanto sia minore la loro capacità intellettuale e morale ad apprezzare le ragioni che la determinano e che dovrebbero farla sopportare dignitosamente anzi lietamente da loro.

Vanno dicendo che non c'è più stabilità di nulla! Ma prima ce n'era? Io ho qui un elenco di oltre a venti modificazioni introdotte nel corpo dello stato maggiore prima dell'avvenimento dell'onorevole Ricotti al potere, e non sono tutte. L'intera raccolta dell'antico *Giornale Militare* è un va e vieni; le oscillazioni vi sono quasi altrettanto numerose che i solecismi.

Breve: io ho sottoscritto l'ordine del giorno di fiducia, perchè ho avuto agio di fare molti con-

fronti che non voglio qui ripetere, ma che sono espressi in un volume alto due dita che sta su nella biblioteca della Camera; molti confronti, dico, tra il passato e il presente del nostro esercito, e tra questo ed il suo probabile e non lontano avvenire.

L'ho sottoscritto perchè ricordo che l'onorevole ministro Ricotti ha creato il servizio obbligatorio, fondati i distretti, preparato il servizio ferroviario militare, organizzate le compagnie alpine, avviato un largo inquadramento dell'esercito, e finalmente dato regolamenti che ebbero non solo l'approvazione, ma sovente l'ammirazione degli eserciti forestieri, regolamenti stati tradotti nelle principali lingue d'Europa e distribuiti agli ufficiali di tutti i paesi come cosa degnissima di imitazione e di studio. L'ho sottoscritto perchè a merito principalmente suo l'esercito è diventato un centro di studi e un focolare di scienza e di civiltà, come lo provano anche molte pubblicazioni notabili per larghezza di vedute, forza di concetti e temperanza nobilissima di forme.

In presenza di tutto ciò, io ho grande fiducia in lui. Quanto ai suoi avversari dirò, con un frizzo profondamente inglese, che se gli avversari del generale Ricotti facessero al nemico la metà della paura che fanno a noi sottoscrittori dell'ordine del giorno di fiducia, noi non avremmo proprio bisogno di votare oggi delle fortificazioni. (*ilarità*)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gaeta ha facoltà di parlare per un fatto personale.

DI GAETA. Poichè l'onorevole Fambri ha detto che nessuno degli oppositori del generale Ricotti ha mai manifestato un concetto proprio, e formulato delle proposte concrete, io credo di dover protestare contro queste parole dell'onorevole mio collega Fambri...

FAMBRI. Domando la parola per una dichiarazione.

DI GAETA... e ricordagli che io, quando fu discussa la legge sull'ordinamento militare, ho parlato contro; che ho parlato contro parimente quando fu discussa quella sul reclutamento dell'esercito, e in altre occasioni ancora, e non solo ho parlato contro, ma ho formulato delle proposte. Saranno state delle proposte non prese in considerazione dalla Camera, saranno state delle proposte non buone, ma delle proposte le ho fatte.

Dice poi l'onorevole Fambri che gli oppositori interpellati non hanno mai saputo definire con precisione i loro appunti.

Debbo pregare da ultimo l'onorevole collega Fambri a non volermi comprendere fra gli avversari dell'onorevole Ricotti, ma fra gli avversari delle

sue riforme, e credo avere esposte le ragioni che giustificano la mia opposizione.

Queste sono le dichiarazioni che io intendeva fare.

FAMBRI. Ho domandato la parola per una dichiarazione, invece che per un fatto personale, perchè l'onorevole Di Gaeta non poteva rispondere in un modo più cortese alle parole che io aveva indirizzate agli oppositori dell'onorevole generale Ricotti, tra i quali non ebbi in animo di comprenderlo punto.

Che se si riguardassero come oppositori dell'onorevole ministro della guerra tutti quelli che in parecchi punti dissentono da lui, nessuno sarebbe più oppositore di me. Non più tardi di ieri ci siamo bisticciati, ed io ho dato di cinese a lui, e lui ha detto dottrinario a me. Ma questo non vuol dire nulla.

In complesso, io credo che l'onorevole Di Gaeta sia tutto per le nuove idee, e soltanto abbia inteso in un modo alquanto differente il modo di applicarle ai rinnovati ordinamenti.

Ora, siccome io ho ritenuto che l'onorevole Di Gaeta sia nel nostro ordine d'idee, e siccome ho ascoltato con attenzione i suoi discorsi, dai quali non rilevai che egli dissentisse che per qualche particolare di applicazione in cui spesso dissento, e molto vivamente anche io, così io non poteva aver fatta la minima allusione a lui.

BERTOLÈ-VIALE. (*Della Commissione*) L'attuale discussione, onorevoli colleghi, si è di tanto allargata che io mi sono domandato se la vostra Commissione si trovasse ancora bene al suo posto.

Io ho prestata molta attenzione a tutti i discorsi che furono pronunziati da lunedì ad oggi. Io ho udito parlare di questione finanziaria, di pareggio; ho udito parlare di ordinamento dell'esercito; ho udito parlare perfino dei più minuti particolari dell'ordinamento dell'esercito, cioè dei distretti e del modo di farli funzionare. Ma devo confessare che, tranne per parte di pochi oratori, l'argomento speciale che è sottoposto alle vostre deliberazioni, venne molto spostato.

So bene che mi si risponderà, che tutte queste questioni più o meno si collegano fra di loro, come si vuol dire che tutte le strade menano a Roma; ma a me pare che si sia battuta anche qualche strada che porti invece a Bisanzio. Non intendo con ciò, onorevoli colleghi, di muovere appunto ad alcuno, constatato solamente un fatto.

Ho sufficiente esperienza parlamentare per sapere che un'Assemblea politica non può trattare certe questioni speciali, come le può trattare un

Comitato tecnico. Quindi bisogna fare la parte che si deve alle Assemblee politiche.

Furono mossi molti appunti alla Commissione, ne furono mossi di convenienza diplomatica, di convenienza strategica, d'incompetenza, le fu rimproverato di aver presentato delle relazioni non corredate di piani esatti e particolareggiati; e, strana contraddizione! chi presentava quest'obbiezione, accennava preventivamente alla incompetenza della Commissione.

Io non voglio invadere il campo del mio onorevole amico Maldini, e lascerò a lui il rispondere più particolarmente a questi vari appunti; mi permetterò soltanto di fare una semplice risposta a coloro fra i nostri colleghi, i quali hanno manifestata l'opinione che la Commissione fosse incompetente in questa questione.

Se, allorquando, al principio di questa Sessione, l'onorevole ministro della guerra ci ha ripresentato il progetto di legge sulla difesa dello Stato, e domandò alla Camera che fosse rielelta la stessa Commissione, che lo aveva studiato nella precedente Sessione, se, dico, in quella circostanza gli onorevoli nostri colleghi i quali hanno manifestata questa opinione l'avessero espressa allora, io posso assicurarli che la Commissione sarebbe stata lietissima di declinare il suo mandato, per non esporsi a ricevere poi un così poco aggradevole premio delle sue fatiche.

Ma è meglio che io non batta la via di Bisanzio, e che ritorni sulla via di Roma, che è appunto quella che forma più specialmente il compito mio in questa questione.

Voi sapete che la mole del lavoro racchiuso nel problema che è sottoposto al vostro giudizio, era tale che la Commissione credette di dover suddividere questo lavoro.

Prendendo adunque a base il concetto generale che informava il progetto di legge, e che aveva anche guidato la Commissione permanente di difesa nei suoi lavori, la Commissione nominò tre relatori speciali: uno per la difesa delle frontiere terrestri, un altro per la difesa delle frontiere marittime, e finalmente un terzo per la difesa interna e peninsulare.

Il compito che la Commissione mi fece l'onore di affidarmi, volgeva appunto su quest'ultima parte, ed è quella per l'appunto che venne rimandata al secondo progetto di legge, eccettuata Roma e Capua.

Non rimane adunque a me se non quello di sostenere la necessità e l'urgenza di queste due piazze,

che dovrebbero costituire la difesa della parte peninsulare.

Prima però di entrare a dire qualche parola (giacchè non intendo di fare un lungo discorso) su questi due punti da fortificarsi, permettetemi di fare alcune dichiarazioni ed alcune considerazioni generali.

Confesso che, allorché l'onorevole ministro della guerra venne nel seno della Commissione ad esporci come egli credesse conveniente di suddividere il progetto complesso della difesa dello Stato in due distinti disegni di legge, provai una certa ripugnanza ad accettare questa proposta. A mio avviso, questo problema avrebbe potuto trattarsi meglio nel suo insieme, poichè i punti fortificati debbono evidentemente avere un collegamento non solo di concetto, ma un collegamento pratico, un collegamento d'applicazione. Però le ragioni che ci espose l'onorevole ministro della guerra e quel po' d'esperienza che ho anch'io delle cose parlamentari, m'indussero ad accettare la sua proposta.

Fra il concetto di far qualche cosa e quello di far nulla, abbiamo creduto, ed io fui nel numero, che l'addossarci la responsabilità del far nulla sarebbe stata grave colpa per noi. L'onorevole ministro ci faceva giustamente osservare che il tempo è sempre scarso in Parlamento, perocchè certe leggi, le quali ad alcuni possono sembrare più importanti, cedono il passo ad altre che per alcuni altri possono sembrare di maggiore utilità.

Fra breve la Camera sarà chiamata a discutere i provvedimenti finanziari; la stagione sarà già molto avanzata; e se noi prenderemo a trattare la questione generale della difesa dello Stato, la discussione si prolungherà di molto, imperocchè, appunto sulla questione della difesa interna, c'è screzio d'opinioni riguardo ad alcuni punti importanti. Il Senato non avrà più il tempo di discutere questa proposta; ed il Senato naturalmente merita dei riguardi; non si può presentargli un progetto di legge di questa natura e dirgli: discutetelo in cinque o sei giorni. Quindi è che il migliore partito, come sosteneva il ministro, fosse quello di discutere le proposte sulle quali vi era unanimità di parere fra la Commissione permanente di difesa, la Commissione parlamentare ed il Ministero. Io mi arresi a queste ragioni.

Questa è una dichiarazione che mi premeva di fare, perchè scagiona, in certo modo, e l'opinione mia che dapprima ripugnava questa decisione, e nello stesso tempo la Commissione da certe accuse che le vennero mosse.

Sulla quistione in generale ho poi udito emettere

teorie che mi parvero abbastanza strane, permettetemi la parola, sull'importanza delle piazze forti. Ho udito taluni oratori dire: nessuna fortezza; altri, poche piazze forti; altri, tutti soldati; altri, nessuna difensiva, tutta offensiva. In verità, io mi sono domandato se coloro che manifestavano queste opinioni potessero avere un concetto chiaro e preciso delle funzioni inerenti alla costituzione delle forze attive, che sono, per la difesa terrestre, l'esercito ed il sussidio complementare delle fortificazioni.

L'onorevole ministro della guerra, nel suo limpidissimo discorso di avanti ieri, ha posto nettamente la questione in sodo, ed ha dimostrate le cose così chiaramente che mi pare non si potrebbe desiderare una dimostrazione più convincente, più precisa, più aritmetica.

Le fortificazioni, evidentemente, non sono che il complemento della difesa di uno Stato, ma ne sono il complemento molto necessario e, direi, indispensabile. Io non voglio citare esempi, perchè non voglio dilungarmi; la storia voi tutti la conoscete; e mi basterà rammentare come vi siano stati piccoli eserciti, i quali, appoggiati da un certo numero non esagerato di fortezze, hanno potuto fare argine ad eserciti molto più numerosi.

Fu accennato un altro concetto da taluni oratori, mi pare dall'onorevole Di Gaeta, il quale, versato com'è nelle cose militari, voglio supporre che lo abbia esagerato alquanto; fu quello di dire: eserciti molto numerosi, non spendere un soldo nelle fortificazioni se prima non si ha questo esercito molto numeroso, che possa prendere l'offensiva senz'altro.

Certo io ammetto che questo principio, considerato astrattamente, cioè il principio dell'offensiva strategica, giovi molte volte, giovi spesse volte, ma io non vorrei che quest'idea si generalizzasse troppo.

L'offensiva strategica si è sempre in tempo a pigliarla; ed in generale quando si previene il nemico si ha un vantaggio; ma qualche volta poi non bisogna disprezzare troppo la difensiva, specialmente quando si ha una frontiera protetta da una barriera formidabile, come sarebbe la nostra delle Alpi. E non potrebbe per avventura essere conveniente di lasciare che l'inimico ne affronti la difficoltà dei passi, e, questa superata, lasciarlo discendere per le valli convergenti, per batterlo prima che si ricongiunga? Allora può tornare più facile ed efficace l'offensiva strategica.

Io ho fatte queste osservazioni perchè vedo che si va troppo nell'assoluto, sia da coloro che non vogliono fortificazioni di sorta, sia da coloro che di

questo concetto dell'offensiva costituiscono il loro ideale assoluto ed unico.

Naturalmente questo concetto fu applicato molto felicemente in quest'ultima guerra, mi si risponderà; ed è vero. Ma a mia volta mi sarà permesso di far notare che oggigiorno per avere la facilità di poter passare dal piede di pace al piede di guerra, le potenze di Europa cercano tutte quante di introdurre nei loro sistemi di ordinamento militare le opportune riforme, per poter prevenire, per quanto possibile, l'iniziativa delle mosse offensive per parte dell'avversario.

Dunque si dovrà arrivare ad un momento che tutte le nazioni in quel dato limite di tempo, giorno più, giorno meno, si troveranno apparecchiate; ed allora il prendere l'offensiva dipenderà da molte altre considerazioni, e ben certamente quella di aver l'esercito ben sostenuto alle spalle da buone linee di difese, non sarà l'ultima a decidere per l'offensiva.

Un altro concetto che ho udito esprimere in questa discussione è il seguente, cioè che, perduta una battaglia nella valle del Po (io lo dirò forse un po' crudamente e in modo troppo assoluto, ma mi è parso di averlo sentito esprimere così), che perduta una battaglia nella valle del Po, l'Italia sarebbe perduta.

In verità io non posso acconciarmi a questa opinione. Se io avessi mai questa convinzione, mi spoglierei della mia qualità di militare e voterei contro ogni progetto di leggi militari.

Se coloro che hanno espresso questo concetto hanno inteso semplicemente di dire che nella valle del Po succederanno i più grossi scontri, io certo non lo negherò, imperocchè i grandi eserciti non potranno mai discendere che dalle Alpi. Ma per credere che, perduta una battaglia nella valle del Po, noi non potremo ripiegarci sulle fortissime linee di difesa che ci ha date la natura, il Po e l'Appennino, e prolungarvi la resistenza, ed anche riprendere l'offensiva a tempo, bisogna diffidare del patriottismo delle nostre popolazioni e del valore dei nostri soldati. Ed io non potrei assolutamente pensare così.

Mi pare poi che in questo concetto vi sia una idea politica (me lo perdonino i miei onorevoli avversari) totalmente sbagliata. Non voglio svolgerlo questo argomento, mi basta accennarlo perchè tutti lo comprendano.

Ieri l'onorevole Musolino accennò a questo fatto; ed in questo io divido la sua opinione. Certo io non vado tanto in là com'egli è andato; imperocchè egli ha parlato di difendere il terreno passo a passo fino

al Capo Spartivento; e poi, come se questo non bastasse, andò fino al Lilibeo.

Io credo che, quando noi avessimo perduta la seconda nostra linea di difesa, cioè l'Appennino settentrionale, le nostre condizioni più non sarebbero tanto buone; ma non per questo io dispererei ancora delle sorti d'Italia.

Ma non v'ha esagerazione in questo concetto? Dall'esagerazione però di questo concetto, non vorrei che si andasse all'esagerazione del concetto opposto.

Oggi l'Italia è costituita; oggi l'Italia deve riformare il suo sistema di difesa su basi totalmente inverse da quel che fossero per lo innanzi; ed io credo che, se noi avremo giudizio, e se noi applicheremo questo sistema con persistenza, con calma, con tenacità, noi prepareremo un avvenire militare quale si conviene alla grandezza della nostra patria.

Veniamo ora alla questione speciale che a me spetta di trattare, cioè della difesa di Roma e di Capua.

Gettando gli occhi su di una carta della nostra penisola, a tutti appare chiaramente come, per la sua configurazione geografica, essa venga nettamente divisa in due parti: l'una, cioè la parte superiore e continentale, la quale rimane abbracciata tra la cerchia delle Alpi e l'Appennino, o, se volete, anche dalle Alpi e da una retta immaginaria segnata in parte dall'Appennino, e poi dai suoi contrafforti tra la foce della Magra e la Cattolica, cioè tutta la parte che costituisce il bacino del Po; e l'altra, la parte peninsulare, attraversata in tutta la sua lunghezza dalla catena dell'Appennino.

Ora, anche senza essere versati nella strategia, è facile vedere come nella regione peninsulare vi siano due distinte linee d'operazioni militari, separate dalla cresta montana: l'una sul versante adriatico, l'altra sul versante mediterraneo. Ciò posto, la difesa di questa regione va considerata sotto due aspetti, cioè riguardo alle offese che possono venire dalla parte continentale, e riguardo alle offese che possono venire dal mare, cioè da sbarchi.

Per le offese che possono venire dalla parte continentale, egli è evidente che bisogna aver perduta la linea del Po, aver perduto tutto il bacino del Po e la cresta degli Appennini perchè il nemico possa inoltrarsi nella parte peninsulare.

Non mi dilungherò a trattare questo periodo della difesa, perchè ne verrà l'occasione appropriata quando si dovrà trattare la questione della difesa interna, che fa parte del secondo progetto di legge.

Ma rispetto alle offese dal mare, come difendere questa parte peninsulare? Si difende col fortificare

i punti principali delle coste, si difende col costruire in appositi punti delle posizioni fortificate, dove poter formare magazzini e preparare tutto quello che occorre per alimentare le truppe che saranno destinate alla difesa attiva di quella regione.

Ora, uno di questi punti evidentemente è Roma. Se si trattasse di fare di Roma una vasta piazza d'armi; se si trattasse di dare a Roma i caratteri di un vasto campo trincerato, e soprattutto di un ridotto centrale, come taluni vorrebbero, per parte mia io mi opporrei recisamente a questa idea: credo che Roma non ha nessuna delle condizioni per essere il ridotto centrale dell'Italia.

Ma io mi sono domandato: si vorrà lasciare la capitale nostra aperta, esposta al primo soprassalto? Voi sapete che le capitali esercitano sempre una grande influenza sull'andamento generale delle idee e anche dei fatti. Si vorrà tollerare che, mentre il grosso del nostro esercito sarà impegnato nella valle del Po, uno sbarco nemico, o la minaccia di uno sbarco nemico faccia stare in forse, in apprensione l'azione del Governo? Oppure vorreste voi che, al dichiararsi di una guerra, la capitale venisse trasportata? Giacchè non si sfuggirebbe dall'uno o dall'altro partito. E non pensate voi quale influenza morale eserciterebbe sulle nostre popolazioni l'abbandono della capitale?

Ora, è o non è Roma esposta ad un colpo di mano, ad un attacco improvviso? Sotto il punto di vista puramente militare non è possibile negarlo. Se noi avessimo da trovarci in guerra con una potenza marittima (e quando si tratta un problema di difesa bisogna contemplare tutti i casi che possono presentarsi), quando, dico, noi avessimo da trovarci in guerra con una potenza la quale, oltre ad essere potenza territoriale, fosse anche potenza marittima, egli è evidente che Roma sarebbe esposta ad una repentina aggressione dal mare.

Perciò io stimo indispensabile ed urgente munirla con un sistema di difesa limitato, che mi consenta di presidiarla con una guarnigione limitata, ma di tale maniera da togliere il pericolo che il Governo più non possa esercitare la sua azione sul rimanente dello Stato; da togliere il pericolo di produrre un'impressione formidabile sul morale delle nostre popolazioni.

Io credo che non si possano fare obiezioni serie alla necessità di fortificare Roma, perchè, oltre alle considerazioni che io ho brevemente accennato, tutti devono vedere che Roma si trova sulla gran linea d'operazioni, che dall'Appennino porta alle provincie del mezzogiorno. Per me l'importanza capitale del fortificare certi punti del territorio, risiede

appunto nel fatto che codesti punti intercettino questa linea d'operazione.

Questa stessa ragione milita per Capua. Io ho udito l'onorevole mio amico Corte accennare ai difetti di Capua, ed egli fondava questa sua opinione sui fatti della guerra del 1860.

Mi permetta l'onorevole mio amico Corte di osservargli come le circostanze del 1860 non s'attagliano alle odierne condizioni, e tanto più quando a Capua si dia uno sviluppo non dirò immenso, ma abbastanza conveniente per farne una base, un perno d'operazioni per le truppe chiamate a difendere la parte più meridionale della regione peninsulare. Nel 1860 vi erano a Capua le fortificazioni che vi sono oggidì, le quali sono ben poca cosa; ma, oltre ciò, le condizioni degli sbocchi per parte del nemico erano anche più difficili, perchè c'era l'esercito italiano che si avanzava da un'altra parte.

Ad ogni modo, io la questione me la sono posta in questi termini: Napoli, questo ricco e popoloso centro della nostra penisola, può divenire obiettivo e poi base d'operazione di una diversione nemica, operata, non dirò da un grande esercito, ma da forze abbastanza considerevoli per crearci degli imbarazzi? La risposta non è dubbia.

È possibile di difendere direttamente la città di Napoli? Questo problema fu risolto negativamente da tutti gli uomini competenti nella materia. Allora, qual è la conseguenza di queste due premesse? Bisogna trovare nelle vicinanze di Napoli una posizione tale, la quale permetta di difendere indirettamente quell'importantissimo centro della penisola; giacchè voi tutti sapete che le difese possono essere e dirette e indirette.

Ora, sebbene io riconosca che la posizione tattica di Capua non vada esente da inconvenienti, però, quando si migliorino le fortificazioni esistenti, quando si faccia qualche forte sulle alture, in modo da estendere l'azione della difesa, quando si abbia a presidiarla, come non si mancherà di avere un certo quantitativo di truppe le quali, con opere campali, potranno anche rafforzare la linea del Volturno (considerando che Capua si trova sulla gran linea di comunicazione che da Napoli mette a Roma), io non posso esitare a proporvi le fortificazioni di Capua. E se noi ciò non faremo, ci esporremo ad un gravissimo pericolo, a quello non solo di vedere intercettate da uno sbarco le comunicazioni della parte peninsulare, ma di recare una terribile perturbazione in quelle popolazioni.

Non bisogna dimenticare che le popolazioni giudicano questa specie di questioni, non sotto il punto di vista tecnico, ma le giudicano colla loro

immaginazione e col loro buon senso; e quando si vede in queste provincie, nobilissime e ricchissime, che nulla si faccia per la loro preparazione difensiva, non può a meno di nascere in esse la sfiducia, imperocchè sorge l'idea che possano essere abbandonate.

Ora, queste considerazioni di carattere politico pare a me che debbano avere un gran peso nella bilancia, epperò, ripeto, non esito a ritenere essenziali le fortificazioni di Capua; e spero che la Camera le riterrà tali.

Qualcuno potrebbe obiettare che, volendo noi oggi decidere di fortificare Capua e Roma, oltre alle fortificazioni dei passi alpini la cui necessità, mi pare, nessun oratore ha messa in dubbio, si potrebbe pregiudicare la questione complessiva della difesa interna, di quella della valle del Po. Ma nel concetto della gran maggioranza della vostra Commissione, nel concetto del Ministero e in quello della Commissione permanente di difesa, Roma e Capua devono essere fortificate indipendentemente dalle altre difese che si vorranno stabilire nella valle del Po.

Anche questa considerazione a me premeva di porgere per togliere ogni dubbio al riguardo.

Considerando adunque come la questione della difesa interna della valle del Po non può in alcun modo essere pregiudicata; considerando le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro che questa questione dovrà ritornare ancora in campo dopo la legge dei provvedimenti finanziari; considerando finalmente, dal lato pratico, che sarebbe impossibile il mettere mano e creare ad un tempo tutte le fortificazioni che occorrono per la difesa del nostro paese, giacchè bisogna pur dirlo una volta, non si creano a colpo di bacchetta magica consimili fortezze per le quali gli altri Stati hanno impiegato lunghi anni; considerando tutto questo ed avendo altresì presente che, in caso di guerra, il grosso dell'esercito dovrebbe essere necessariamente concentrato nella valle del Po, ma che nello stesso tempo non si potrebbe abbandonare il centro della nostra penisola, ed esporlo ad insulti nemici, io ritengo e dichiaro urgente di procedere alle fortificazioni di Roma e di Capua.

Io non voglio addentrarmi nella questione finanziaria, ma mi sarà permesso di dire due parole su di essa.

Ho udito talune opposizioni le quali si concretavano in questo asserto: prima il pareggio, e poi fate le fortificazioni. A me sarà lecito di contrapporre: cominciamo a fare queste fortificazioni, e poi facciamo il pareggio. Mi pare che una cosa non

esclude l'altra. Non so: ma nel mio concetto tutto questo non è che un giro vizioso di parole, perchè la Camera in ultima analisi ha sempre il controllo delle spese e delle riduzioni di spese che vuol fare ogni anno. Abbiamo un bilancio di prima previsione, ne abbiamo un altro di definitiva previsione; ebbene, quando non ci sono i mezzi, si tagliano delle somme, oppure quando ci sono più mezzi, se ne aggiungono; è una cosa che si è sempre fatta, ed i miei onorevoli colleghi sanno per pratica come per più anni abbiamo avuto nei nostri bilanci delle somme che erano state votate per legge molti anni addietro e che noi abbiamo poi cancellato senza averle spese mai, e come invece abbiamo fatto delle altre spese nuove di pianta.

C'è poi nel criterio del Parlamento una misura, direi, per giudicare di queste cose e dell'opportunità dell'urgenza di talune spese anzichè di talune altre, quando naturalmente si discutono i bilanci. Ma il dire: facciamo il pareggio e poi le fortificazioni, per me vuol dire non facciamo niente. Ora, in presenza di questo dilemma che a me pare estesissimo, perchè nello stesso modo che lo fanno gli avversari, io posso farlo nel senso mio, domando alla Camera: vuole essa assumere la responsabilità di non cominciare queste fortificazioni quando il ministro della guerra viene a provarvi che sono necessarie ed urgenti? Lascio in disparte anche il parere della vostra Giunta. Noi sentiamo di non poter assumere questa responsabilità; se la Camera o se la maggioranza di essa la vorrà assumere, padronissima. A noi spetta il dirvi decisamente quale è la nostra opinione.

Io avrei finito, ma mi credo in obbligo di aggiungere un'ultima considerazione.

Ho udito l'onorevole ministro della guerra, nel suo discorso di due giorni fa, accennare alle difficoltà in cui si trova oggi, per le condizioni annuarie da una parte e per il rincaro di altri generi dall'altra, a segno di doversi affaticare molto per potere col bilancio ordinario mantenere la forza che sta sotto le armi, la quale non è altro che il risultato della legge di ordinamento da noi votata.

Confesso che, pur riconoscendo la validità degli argomenti e delle ragioni prodotte dall'onorevole ministro, ho provato per questo una dolorosa impressione.

Mi si permetta di ricordare alla Camera un incidente della mia vita. Nell'anno 1868, allorquando io aveva l'onore di sedere sul banco del Ministero, ebbi occasione di parlare abbastanza lungamente con uno dei più potenti principi e ad un tempo uno dei più illustri generali di Europa. Anche allora vi

erano delle difficoltà finanziarie, ed io mi trovava in condizioni quasi analoghe a quelle in cui si trova l'attuale ministro della guerra: da una parte mi si imponevano delle economie, dall'altra ci erano le esigenze delle finanze e l'idea del pareggio, che predominava sempre. Io accennava questa circostanza a quell'illustre personaggio, ed egli mi rispose con molta calma: bisogna superare le difficoltà; voi siete una nazione giovane; voi dovete mantenere a numero i vostri soldati: se non potete vestirli di panno, vestiteli di tela; se non potete dare loro dei cappotti, date loro delle *blouses*; ma conservate il vostro esercito.

Quel concetto mi è rimasto impresso nella mente come una massima indiscutibile, e l'esempio di quello che ha potuto compiere quella nazione, con la tenacità dei propositi (con la tenacità dei propositi, perchè l'ebbe per guida per più di un mezzo secolo), mi ha maggiormente confermato nel mio pensiero. E, se mi è lecito rivolgere una parola all'onorevole ministro, io gli dirò che perseveri nei suoi concetti, con quella convinzione e con quella costanza colle quali ha iniziato le grandi riforme nell'esercito.

Io mi affido che egli troverà sempre un appoggio leale in questa Camera, lo troverà negli uomini che l'onorevole Massari e l'onorevole Nicotera chiamavano della vecchia generazione, i quali consci e partecipi dei sacrifici immensi fatti per ottenere la nostra unificazione, vogliono che quei sacrifici non vadano perduti; ed ho pur fede che troverà l'appoggio dei rappresentanti più giovani, di quelli che io chiamerei della nuova generazione, ai quali deve premere di conservare gelosamente intatta l'eredità che loro venne trasmessa; ed ho fede che troverà appoggio in questi rappresentanti, appunto perchè la gioventù è larga nelle idee di patriottismo, e generosa. (*Vivi segni di approvazione*)

CORTE. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo accenni.

CORTE. (*Della Giunta*) L'onorevole deputato Bertolè-Viale, nel suo sagace ed erudito discorso, combattendo alcune delle idee che ho avuto l'altro giorno l'onore di esporre alla Camera, mi pare le abbia alquanto, forse per averle frantese, alterate nel loro concetto.

L'onorevole mio amico Bertolè-Viale, parlando dell'opposizione che io aveva mosso al concetto di fortificare la piazza di Capua, diceva che io aveva combattuto quel concetto basandomi sull'esito della campagna del 1860, e sulle operazioni di guerra

che in quella campagna avevano avuto luogo intorno a Capua.

Ora, mi permetta l'onorevole mio amico Bertolè-Viale, di dirgli che questo non è esatto; il concetto che ho sostenuto allora (e sono tuttora dello stesso parere), si è che la piazza di Capua topograficamente è mal collocata. E mi piace di ricordare al mio amico Bertolè-Viale, ed agli altri membri con cui io aveva avuto l'onore di sedere in Commissione, che, prima che si venisse al concetto di stralciare dal progetto una parte delle fortificazioni per mandarle ad un tempo più lontano, io già allora combatteva il disegno di fortificare Capua, ma sosteneva la necessità di fare nelle provincie meridionali un'opera qualunque che servisse quasi di campo trincerato, perchè la bandiera nazionale sventolasse in una piazza di guerra la quale fosse collocata più innanzi nella parte peninsulare del regno. Io soggiungeva allora che una località non lontana da Salerno mi sarebbe sembrata opportuna, per guisa che la mia opposizione alla piazza di Capua era mossa esclusivamente da considerazioni topografiche, proprio locali. Questa piazza per la sua natura, pei colli che la circondano parevami difficile a fortificarsi in modo da renderla veramente forte.

L'onorevole mio amico Bertolè-Viale ricorderà pure che io non era contrario all'idea di fortificare Roma quando si credeva di poter disporre di una somma maggiore; ma, dovendosi scegliere fra alcune opere, io era venuto nell'opinione che ve ne fossero altre la cui costruzione, dal mio punto di vista, doveva avere la priorità sul disegno di fortificare Roma.

Poichè ho la parola, mi consenta la Camera di rispondere brevemente ad un appunto che mi è stato fatto riguardo al concetto generale della valle del Po.

Mi pare che l'onorevole mio amico Bertolè-Viale abbia voluto fare allusione a me quando disse di non poter essere del parere di coloro i quali pensano che l'Italia debba considerarsi sconfitta per una sola battaglia perduta nella valle del Po.

In questo sono appunto del parere dell'onorevole Bertolè-Viale, ma credo che le grandi battaglie, che la guerra grossa avrà luogo esclusivamente nella valle del Po, e che nelle strettezze finanziarie in cui versiamo, dobbiamo soprattutto provvedere prima a quanto si riferisce alla guerra grossa, anzichè a quanto può riferirsi a quella che io chiamerei la parte secondaria della guerra. Che io sia molto lontano dal credere che l'Italia, dopo una battaglia perduta, non possa più rialzare le sue sorti, si può averne una prova in quello che ho detto un mo-

mento fa. Quando io dico che per sostenere la guerra grossa vi sono cose più urgenti a fare che non sia il fortificare Roma, voglio forse dire con questo che Roma non si debba difendere? Ricordiamo, signori che un quarto di secolo fa la città di Roma, senza avere maggiori fortificazioni di quelle che abbia adesso, si è difesa molto bene e per un tempo assai lungo contro un poderoso nemico. Se io non credessi che le città italiane avessero il vigore di difendersi in certe circostanze senza essere fortificate, non avrei alcuna speranza nella difesa del mio paese, e sarei disanimato, come sarebbe forse l'onorevole Bertolè-Viale quando si dovesse trattare tale questione.

Credo che Roma è un punto importantissimo, ma ritengo anzitutto che vi sono altri punti, riguardo ad una guerra grossa, che sia necessario di fortificare prima di Roma. Questo è esattamente il mio concetto.

Io poi non ho degli sbarchi tutto il timore che altri mostrano di avere. E non l'ho per due ragioni. In primo luogo perchè io credo gli sbarchi un'operazione di mare difficilissima; in secondo luogo perchè ho fede che nelle nostre città, specialmente nelle città importanti, non sarà così facile lo sbarcare come si crede. Uno sbarco a Napoli, di cui tanti si preoccupano, non mi spaventa tanto, perchè non mi pare la cosa la più facile di questo mondo lo sbarcare 30 mila uomini in una città di 500 mila abitanti che non li vogliano lasciare sbarcare.

Io ho sempre sentito a parlare di altri esempi di sbarchi, cioè in luoghi dove non ci era popolazione. Ho pure sentito due o tre volte parlare nella Camera dello sbarco che ha fatto il generale Bonaparte in Egitto. Ma, signori, ricordiamoci che l'Egitto a quell'epoca lo difendevano i Mammalucchi. *(Si ride)*

PRESENTAZIONE DI DUE SCHEMI DI LEGGE E DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro pei lavori pubblici ha la parola per una presentazione.

SPAVENTA, ministro per i lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera due progetti di legge. Il primo ha per iscopo di dare facoltà al municipio di Roma d'imporre un contributo sui proprietari di stabili che acquistano maggior valore in virtù del prolungamento della via Nazionale. (V. *Stampato* n° 96). Il secondo ha per iscopo di dichiarare opera di pubblica utilità l'ampliamento e riordinamento della piazza del municipio di Napoli con il contri-

buto dei proprietari di case che si avvantaggeranno dall'esecuzione di quest'opera. (V. *Stampato* n° 97)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro pei lavori pubblici della presentazione di questi due progetti di legge, che verranno stampati e distribuiti.

Invito ora l'onorevole Griffini a venire alla tribuna per presentare una relazione.

GRIFFINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Giunta incaricata di riferire sul progetto di legge relativo alle denunce obbligatorie delle ditte commerciali. (V. *Stampato* n° 87-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

SI RIPIGLIA LA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA INTORNO ALLA DIFESA DELLO STATO.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole ministro per la guerra.

RICOTTI, ministro per la guerra. La presente discussione essendosi estesa assai, ed avendo abbracciato tutto il nostro sistema militare, sia di pace, sia di guerra, mi permetterà la Camera che io risponda brevemente agli appunti che mi furono mossi, ed alle domande che mi furono fatte. Questi appunti e queste domande furono chiaramente formulate dagli onorevoli La Porta, Nicotera e Botta.

Mi fu domandato se io intendeva di tenere fermo il contingente annuo di leva siccome prescrive la legge organica.

A dir vero non esiste legge organica che stabilisca numericamente il contingente annuo di leva; questo contingente deve essere determinato con legge speciale annuale; la legge del reclutamento stabilisce le norme generali, ma, ripeto, non determina numericamente il contingente.

Fino dal 1871, io ho dichiarato al Parlamento come, nel mio modo di vedere, dovesse prendersi a base dell'ordinamento dell'esercito la forza a ruolo di 750 mila uomini; che da tale forza, come ci venne dimostrato dalle mobilitazioni eseguite nel 1859, nel 1866 e nel 1870, bisogna diffalcare il 20 per cento per coloro che al tempo della mobilitazione o si trovano infermi alle case loro ovvero negli ospedali militari, o di proposito non rispondono alla chiamata e si rendono disertori, o giunti sotto le armi vengono riformati perchè riconosciuti non più abili al servizio militare; e che così i 750 mila uomini a ruolo si riducevano in un effettivo disponibile e mobilizzabile di 600 mila uomini.

Ho pure allora dichiarato essere mio intendimento che codesti 600 mila uomini dovessero costituirsi in 3 grandi riparti: 300 mila uomini come esercito di prima linea, od esercito di operazioni; 200 mila uomini come esercito di seconda linea, o di milizia mobile; 100 mila uomini come truppa di complemento, da tenersi ai distretti od ai depositi per ripianare mano mano le perdite che durante la campagna avrebbe sofferto l'esercito combattente.

Dichiarai finalmente che in tempo di pace il Governo intendeva mantenere circa 200 mila uomini e che praticamente la ferma ordinaria sarebbe stata di tre anni.

Ora per ottenere questo risultato numerico è necessario un contingente annuo di 65 mila uomini. E siccome io non intendo punto rinunciare alla forza totale di guerra prestabilita come base di tutto il nostro sistema militare, quindi posso dichiarare all'onorevole La Porta che in nessun modo intendo di rinunciare e proporre alla Camera un contingente inferiore ai 65 mila uomini.

L'onorevole La Porta mi chiedeva se io pensava variare la forza e la durata della ferma, a seconda delle mercuriali della piazza.

Quanto alla forza di guerra, essendo, come ho ora accennato, il prodotto del contingente annuo moltiplicato per i 12 anni di servizio prescritti dalla legge di reclutamento, e come ho detto, non volendo io variare la forza del contingente annuo, ne viene di conseguenza che neppure sarà variata la forza dell'esercito di guerra.

Quanto alla forza in tempo di pace, che risulta da due fattori, cioè dalla forza del contingente annuo e dal tempo che sono trattenuti i soldati sotto le armi, mentre non sarà variato il contingente, intendo per altro aver la facoltà di poter ridurre, non di molto, e non sempre, ma in date circostanze e di alcuni mesi, la ferma ordinaria di tre anni, onde possibilmente non oltrepassare il bilancio.

Fin dal 1871, quando si discuteva alla Camera la legge che porta la data del 19 luglio 1871, io dichiarava che, nel mio modo di vedere, la ferma sarebbe dovuto ridurre nel fatto a due anni e nove mesi. Questo è quanto si fa da tutte le altre potenze che hanno la ferma legale di tre anni, cioè dalla Prussia e dall'Austria.

Siccome il contingente è ordinariamente chiamato sotto le armi in dicembre o gennaio e che l'istruzione efficace si termina in agosto o settembre, così si approfitta di quei due o tre mesi dopo le grandi manovre, dopo il termine dell'istruzione annuale, per licenziare in anticipazione la classe anziana.

Questo licenziamento anticipato ci procura una

economia sul bilancio, la quale si utilizza per dare una prima istruzione di pochi mesi alla seconda categoria.

Dunque l'aver ridotto per alcuna classe la ferma a due anni e nove mesi non è una novità, è l'attuazione di quanto io aveva già indicato fino dal 1871.

Il mio ideale era di giungere a questa ferma minima di due anni e nove mesi, non immediatamente, ma progressivamente, perchè io ben prevedeva i perturbamenti che non potevano a meno di manifestarsi nell'esercito, passando ad un tratto dalla ferma di 5 anni a quella di 3. Io mi sapeva benissimo che a questo passaggio giovava di prepararsi a modo, di compierlo gradatamente e quasi insensibilmente.

Infatti, nel 1872, la classe del 1847 non fu licenziata che dopo 3 anni e 8 mesi di servizio, e quella del 1848 non fu licenziata, nel 1873, che dopo 3 anni ben compiuti di servizio. Avrei pure desiderato di poter tenere la classe del 1849 sotto le bandiere sino al principio di quest'anno, cioè fin che avesse interamente compita la ferma di 3 anni; ma le circostanze finanziarie ed economiche del paese mi hanno costretto a licenziarla nel mese di novembre, cioè due mesi prima del termine della ferma legale; ed ho dovuto proporre, nel bilancio del 1874, sempre per non oltrepassare la somma prefissa di 165 milioni, che le classi del 1850 e 1851 (che in realtà non ne formano che una) potessero essere licenziate in settembre o ottobre; e così sarà fatto.

Come ho detto, io avrei desiderato di poter giungere, passo passo, a questa ferma di minima durata di 2 anni e 9 mesi; ma le circostanze imperiose del mercato mi obbligarono a precipitare tale riforma. Questa forzata precipitazione ha dato luogo, come io non me lo era dissimulato, ad alcuni inconvenienti; ma mentre siffatti inconvenienti vennero grandemente esagerati da taluno e proclamati quasi come un disordine generale dell'esercito, nella sostanza essi non furono che di poco conto e vennero superati senza difficoltà; e sarebbero passati quasi inosservati, se a taluni non fosse piaciuto di levarne scalpore, non so o non vo' dire a qual fine.

Nel 1871 io diceva al Parlamento che, secondo me, la ferma di 3 anni era sufficiente; ed oggi, dopo l'esperienza di 3 anni posso confermare (almeno tale è la mia convinzione) che tale ferma è non solo conveniente dal lato sociale e dal lato economico, il che è evidente, ma lo è pure dal punto di vista militare. E dico sotto il punto di vista militare, in quanto che ritengo che un esercito di prima linea, un esercito d'operazioni, composto delle otto classi meno anziane, cioè di uomini dai 20 ai 28 anni con ferma di tre anni sia militarmente più forte, più

disciplinato ed egualmente istruito di un esercito di egual numero, ma formato di undici classi, cioè di uomini dai 20 ai 31 anni di età, con ferma di cinque anni.

Ciò stante, è chiaro come io sia ben lungi dal recedere dalla proposta del 1871, cioè dalla ferma di tre anni.

L'onorevole Nicotera accennò come per ridurre le spese, io avessi accorciato la durata dei campi di istruzione. Questa asserzione mi ha veramente sorpreso; e certo sa la Camera come dal 1871 in quasi sempre fatti campi d'istruzione della durata di 3 a 4 mesi. Dopo i campi del 1871 e del 1872 si eseguirono anche grandi manovre; e queste dovevano pure aver luogo nel 1873; ma per la presenza del cholera in alcune provincie del regno, furono dapprima sospese e poi definitivamente contramandate; e questo è evidentemente avvenuto indipendentemente dal volere del Ministero della guerra, che già tutto aveva all'uopo predisposto.

Quest'anno poi, siccome furono costituiti definitivamente i comandi generali, e desiderando di dare ad essi una importanza speciale ed una vera autonomia particolarmente in quanto ha tratto all'istruzione delle truppe, ho disposto perchè in ciascun comando generale tutte le truppe, eccettuate quelle di alcune divisioni territoriali (quelle della Sicilia, delle Calabrie e della Basilicata, dove il servizio di pubblica sicurezza è ancora assai grave, e le truppe sono molto disseminate), vengano successivamente mandate nel corso dell'estate per 20 giorni, e possibilmente anche per un mese, ai campi d'istruzione per eseguirvi esercitazioni tattiche; e che questi campi fossero prescelti e regolati dai comandanti generali, nel territorio della rispettiva giurisdizione. Dunque lungi dal proposito di trascurare questo mezzo d'istruzione, parmi di avere invece provveduto perchè in quest'anno gli sia dato uno sviluppo più esteso e più efficace che in addietro.

Mi fu pure osservato dall'onorevole Nicotera che io avessi, sempre pel principio di economia, limitate le esercitazioni del tiro.

Veramente è questo un appunto che mi sento fare per la prima volta, e mi sorprende grandemente, perchè io pensava mi potesse piuttosto essere rinfacciato il peccato contrario. Fin dai primordi della mia carriera militare io ho sentito e cercato d'inculcare negli altri tutta l'importanza del tiro sia del fucile, sia del cannone... Ma starò al fatto concreto. Da più anni era prescritto che ogni soldato di fanteria dovesse consumare annualmente nelle esercitazioni del tiro cento cartucce a pallottola: ora si dà il caso, che appunto un mese fa, fu

diramata una nuova istruzione pel tiro del fucile sistema Vetterly, e venne prescritto che la consumazione annua del soldato fosse portata a 130 cartucce invece di 100. Veda adunque l'onorevole Nicotera se il suo appunto sia fondato. Certamente bisogna tener conto che la spesa per le esercitazioni di tiro al bersaglio è rilevante, or tanto più che le nuove cartucce sono di maggior costo delle antiche; tuttavia ho creduto conveniente di estendere maggiormente quest'istruzione, e non ho esitato ad affrontare la maggior spesa che ne consegue.

Ciò non toglie che l'onorevole Nicotera abbia inteso dire, e forse anco da persone competenti, che il quantitativo di tiri di esercitazione non è per anco sufficiente; ma so che in consimili questioni, molti guardano alle cose isolatamente l'una dall'altra; e quindi taluni vorrebbero che le truppe dovessero tutti i dì dell'anno esercitarsi nel tiro pratico al bersaglio; altri vorrebbero altrettanto per la ginnastica, per le esercitazioni tattiche, per quelli nelle marcie, e via via si va così all'esclusivismo, all'esagerazione d'ogni singola cosa.

E di vero che difficilmente si trova, anche nelle persone che dovrebbero essere competenti, chi guardi all'insieme delle cose e riconosca la necessità di dare a tutte la sua giusta parte in correlazione alla sua importanza ed allo scopo!

D'altronde a me risulta e per propria esperienza e per informazioni avute, che quando si eccede nel numero dei tiri d'esercitazione che il soldato deve annualmente eseguire, invece di un vantaggio si riesce ad un danno: per poterli compiere a dovere ci vorrebbe un infinito numero di luoghi pel tiro al bersaglio, e siccome mancano e non possono aversene tanti, le esercitazioni si dovrebbero precipitare, e precipitate a nulla valgono ed anzi sortono l'effetto contrario di quello che si vuole conseguire. Io credo quindi che il numero fissato, che è a poco presso quello determinato anche presso gli altri eserciti, sia sufficiente per assicurare il buon andamento e la buona riuscita dell'istruzione.

L'onorevole Nicotera ha pure parlato della riduzione della razione viveri della truppa, che sarebbe poc'anzi fatta, ed ancora allo scopo di economia. Ecco come stanno le cose.

Un regolamento emanato alcuni anni or sono lasciava ai comandanti delle truppe una certa latitudine per la composizione giornaliera del vitto del soldato. Il Ministero ha stabilito in modo assoluto e permanente la razione di pane in 920 grammi; questa è la base del nutrimento del soldato. È pure stabilito come *minimum* per la razione del soldato 180 grammi di carne e 150 grammi di riso o di pa-

ste: ammesso però che, quando i fondi disponibili per l'ordinario della truppa lo permettano, si ecceda questo limite.

Ora, per il rincaro dei generi alimentari, quasi tutti i reggimenti si sono indebitati; alcuni di essi, interpretando giustamente il regolamento, hanno di loro iniziativa discesa la razione carne dai 200 grammi ai 180, cioè al limite minimo regolamentare; altri non hanno fatto questa riduzione, per la qual cosa, poco tempo fa, il Ministero della guerra ha dovuto richiamarli all'osservanza del regolamento, ovverosia a ridurre la razione a 180 grammi.

Aggiungerò subito che questo limite di 180 grammi fu riconosciuto, mediante competenti giudizi, in ogni circostanza sufficiente pel vitto dei soldati.

Si noti che in Germania, ove si è più ricchi di noi, la razione di carne del soldato è di 150 grammi; che da noi, prima del 1860, la razione era pure di 155 grammi.

Avendo dunque fissato il limite minimo a 180 grammi, crede il Ministero di avere bastantemente assicurato il buon mantenimento della truppa.

Dirò di più che, mentre da noi il pane è di tutto frumento, ed anche di buona qualità, particolarmente nella maggior parte dei presidii, ove è somministrato dai panifici militari, in Prussia invece il pane è per una terza parte di frumento e per due terzi di segala.

L'onorevole Nicotera mi disse pure che, sempre per realizzare economie a qualunque costo, io non sostituiva più le reclute riformate. A questo riguardo mi sia lecito di entrare in alcuni particolari che da taluni possono essere ignorati.

Quando si fa la leva, parte il contingente nei 65,000 uomini richiesti; ma tre o quattro mila di essi vengono poi riformati subito dai distretti o dai corpi cui sono assegnati, perchè riconosciuti non idonei al servizio militare.

Per riempire a vuoti fatti da costoro, si debbono quindi prostrarre le operazioni dei Consigli di leva per tre o quattro mesi dopo l'arrivo delle reclute sotto le armi, ed in giugno o luglio il Ministero ordina la chiusura della leva, il discarico finale. Ed a quell'epoca stessa i Consigli di leva designano in ogni mandamento altrettanti uomini di seconda categoria a passare nella prima, quante ne occorrono per sostituire i riformati fra i primi partiti. È dunque, in sostanza, una seconda parte del contingente che arriva ai corpi nei mesi di giugno o luglio, cioè quattro o cinque mesi dopo giunta la prima.

Così praticavasi negli anni passati, e con un grave fastidio pei corpi, particolarmente per quelli

di cavalleria e di artiglieria; atteso che, dopo avere compiuta l'istruzione elementare dei primi arrivati, bisognava mettersi a principiare quella degli ultimi giunti, ciò che è un serio disturbo, particolarmente in quei mesi ove è in corso il periodo più importante dell'istruzione generale. E non era raro il caso in cui, per evitare questo disturbo (segnatamente nella cavalleria e nell'artiglieria), si rimandava sino all'arrivo del contingente della leva successiva l'istruzione delle reclute giunte al discarico finale.

In considerazione di ciò ho stimato conveniente sotto molti rapporti di prescrivere che i riformati dai distretti e dai corpi prima del discarico finale della leva fossero bensì rimpiazzati nel contingente con altrettanti uomini espressamente tramutati dalla seconda alla prima categoria, come è prescritto dalla legge, ma che la partenza di costoro non debba aver luogo che nel gennaio del 1875, cioè insieme al contingente della classe 1854. Da questo risulterà certamente una piccola economia, quella cioè del mantenimento per sei mesi di questi tre o quattro mila uomini, e di ciò ho tenuto conto anche nei miei calcoli, divisando il bilancio ordinario; ma questa disposizione torna pure a vantaggio dell'andamento generale della istruzione nei corpi, i quali, ricevendo tutto insieme il loro contingente di leva, potranno meglio regolarizzarne e sollecitarne l'ammaestramento, e più prontamente immischiarli agli anziani per le istruzioni di perfezionamento. Ed appunto ora che siamo piuttosto ristretti di mezzi, bisogna pensare a tutti gli espedienti possibili per trarne partito, quando particolarmente simili risparmi non producono un danno sensibile al buon andamento generale dell'esercito.

Questo è lo scopo che deve avere ogni ministro, e che mi preoccupa specialmente in quest'anno, come ho già detto più volte, per le condizioni speciali del mercato.

L'onorevole La Porta mi domandava se i quadri siano sufficienti, e quanto tempo occorra per completarli. Quanto ai quadri mi era già spiegato, e credeva bastantemente, in occasione della legge sull'ordinamento dell'esercito. Già allora si era da taluno osservato come i quadri nostri non sembrassero sufficienti per incorporare tutte le forze stabilite. Ma poichè l'onorevole La Porta ha rinnovato il dubbio, mi faccio dovere di dare nuove spiegazioni.

Anzitutto quando si parla di *quadri* bisogna intenderci bene, se ci riferiamo alle unità organiche, oppure al numero degli ufficiali e dei graduati in genere, cioè ai quadri graduali.

Relativamente ai *quadri organici* si può consta-

tare in due modi, cioè in modo assoluto e in modo relativo, che essi sono sufficienti.

Secondo il recente ordinamento, sia in piede di pace sia in piede di guerra, abbiamo 1144 compagnie attive di fanteria (compresi i bersaglieri), per l'esercito permanente.

Queste compagnie nella formazione di guerra devono constare di 200 uomini presenti. Ora, la compagnia di 200 uomini è ammesso da tutti che sia di comando abbastanza facile nel combattimento. Anzi gli ordinamenti dell'Austria e della Germania ammettono la compagnia di 250 uomini. E vuol dire dunque che in senso assoluto le nostre 1144 compagnie non solo sono sufficienti, ma potrebbero inquadrare anche un quarto di forza in più di quella per ora stabilita.

Da taluno mi si osserverà che in Germania i capitani comandanti le compagnie sono a cavallo, mentre da noi non lo sono ancora; ed è vero. Nella legge per gli stipendi dei militari abbiamo ammesso che i capitani dei bersaglieri fossero a cavallo, ma nella discussione ho però dichiarato che, non appena le condizioni finanziarie ce lo avrebbero consentito, si sarebbe dovuto mettere a cavallo anche i capitani della fanteria di linea. Del resto io noterò che per alcuni anni ancora la nostra compagnia di guerra non potrà interamente raggiungere l'effettivo di 200 uomini, perchè, come tutti sanno, la forza normale ideata per l'esercito di prima linea non si può avere se non dopo che siano state levate 8 classi nel contingente di 65 mila uomini di prima categoria. Per ora la forza della compagnia di guerra non è che di 160 o 170 uomini, forza che può essere abbastanza facilmente comandata da un capitano che non sia a cavallo.

Quanto a quadri organici per le truppe di seconda linea, ossia per la milizia mobile, l'attuale ordinamento comporta 1090 compagnie, ove inquadrare circa 220,000 uomini in ragione di 200 uomini per compagnia. Ora, siccome la forza presente complessiva della milizia mobile è, come dissi più volte, prestabilita in 200 mila uomini, è evidente che il numero delle compagnie sarebbe più che sufficiente.

E sono pure sufficienti i quadri organici esistenti, in quanto ha tratto ai 100,000 uomini di complemento, perocchè noi abbiamo permanenti ai distretti 176 compagnie, le quali sono appunto e quasi esclusivamente destinate in guerra ad inquadrare questi uomini per istruirli e inviarli poi all'esercito combattente. Certamente se, scoppiata la guerra, si chiamassero cotesti 100,000 uomini immediatamente e tutti in una volta sotto le armi, le compagnie dei distretti diventerebbero assai grosse,

perocchè risulterebbero di 500 a 600 uomini; ma siccome la truppa di complemento è istituita espressamente per essere mandata volta a volta all'esercito combattente per riempirne i vuoti, è chiaro che la chiamata di queste classi si potrà fare con successività; ed in generale sarà più che sufficiente l'aver fra tutti i distretti un 40 o 50 mila uomini sempre pronti alla partenza per l'esercito combattente. Così le compagnie dei distretti non verranno realmente ad avere mai più che una forza di 200 o 250 uomini da istruire ed amministrare, forza all'uopo non eccessiva.

Dunque, considerate in modo assoluto, non vi è dubbio che le nostre unità di formazione sia in piede di pace, sia in piede di guerra sono sufficienti per inquadrare tutte le forze che abbiamo; e anzi ripeterò quanto ho già detto in occasione della discussione del piano organico dell'esercito, che i quadri organici stabiliti pel nostro esercito di prima linea, sono in tal numero da poter incorporare non solo 300 mila uomini ma pur anco 360 mila, senza che le singole unità eccedano quel limite di forza che fu raggiunto da parecchie altre potenze, cioè quello di 250 uomini presenti per ogni compagnia.

Se poi vogliamo esaminare la questione in modo relativo o comparativo, riscontrando il numero delle nostre unità organiche con quello dell'esercito germanico, noi troviamo che la Germania ha 2865 tra compagnie, squadroni e batterie e noi ne abbiamo 1500; parlo dell'esercito permanente. Ne abbiamo dunque più della metà della Germania. Ora, tutti vorranno senza dubbio ammettere che la Germania intenda di poter mobilitare in caso di guerra un po' più del doppio di forza che noi. Noi ci conteriamo di 300 mila uomini, e la Germania ne vuole per lo meno 700 mila, e ad inquadrarli non ha che 2865 unità, mentre dovrebbe averne più del doppio di noi, cioè più di 3000. Dunque anche sotto questo aspetto non può credersi che i nostri quadri organici siano insufficienti.

Se poi vogliamo parlare dei *quadri gradualisti*, ed intendiamo stabilire anche per questi un confronto coll'esercito germanico, noi osserviamo che la Germania nei suoi quadri organici di pace ha 17,700 ufficiali; noi ne abbiamo 9850 (esclusi i medici, veterinari, commissari e contabili). Ed anche qui abbiamo oltre la metà del numero di ufficiali della Germania, quantunque il nostro esercito permanente non debba constare che di 200,000 uomini in tempo di pace e di 300,000 in tempo di guerra, mentre l'esercito della Germania ne conta 400,000 in tempo di pace e 700,000 in tempo di guerra.

Sta però in fatto che il numero dei nostri ufficiali

oggi, invece di essere 9850, come è stabilito dai quadri di pace, è soltanto di 9380, epperò vi è una deficienza di 470 ufficiali. Questa era la situazione al 1° gennaio del corrente anno. È vero che vi furono giornali che sostennero più e più volte che nel nostro esercito manca quasi la metà degli ufficiali; ma siccome questi ufficiali io li ho nei ruoli ed il bilancio li paga, non posso che dichiarare che la deficienza al 1° gennaio non era realmente che di 470.

Pel piede di guerra l'esercito ha bisogno di circa 11,900 ufficiali, cioè 2050 di più che nel piede di pace. Questi 2050 ufficiali rappresentano essenzialmente il quarto ufficiale subalterno che all'atto della mobilitazione deve darsi ad ogni compagna, squadrone e batteria dagli ufficiali di complemento. Di questi ufficiali noi ne abbiamo ora 600 circa, e sarà presto fatto, per via dei volontari di un anno, il completare il numero voluto.

In quanto alla milizia mobile, stando a quadri organici stabiliti dalla legge d'ordinamento, ci si vorrebbero 5450 ufficiali, per le 1090 compagnie. Ma al momento, tutte codeste compagnie non ci sono, perchè non ci possono essere, la nostra milizia mobile non essendo in ora che di 150 mila uomini al più. Pertanto non abbiamo al presente che 530 compagnie di milizia mobile, le quali richiegono 2650 ufficiali. Al 1° gennaio ne avevamo a ruolo della milizia 2440, ne mancavano adunque 210; e questa deficienza può dirsi ormai spenta colle nomine fatte dopo il 1° gennaio od imminenti. E non solo non ci difettano gli ufficiali per la milizia mobile, come taluno si è compiaciuto a voler far credere, ma mi trovo obbligato di sospendere le ammissioni nella milizia, per non avere eccedenza.

Taluni dicono: ma questi ufficiali non sono buoni. Per conto mio considero che più della metà di essi hanno servito come ufficiali nell'esercito, ed hanno fatto due, tre, quattro ed anche tutte le campagne nostre; che l'altra metà proviene dai sotto ufficiali che hanno servito 12 anni con due o tre campagne per lo meno, e con uno stato di servizio per tutti onorevolissimo. Quanto all'età nessuno supera i 50 anni, ed anzi la maggioranza è fra i 30 ed i 40 anni. Ed io domando quindi se in complesso questi ufficiali non possano presentare una certa garanzia di buon servizio in tempo di guerra, e se ci sia un altro Stato che abbia per le sue *landwehr* o riserve un quadro di ufficiali di miglior provenienza e più provetti che i nostri.

L'onorevole La Porta mi chiedeva come io inten-

dessi di provvedere alle mancanze di ufficiali nell'esercito attivo.

Io gli risponderò che, siccome la deficienza non è considerevole, io sono determinato a non adottare nessun modo eccezionale per provvedervi, bensì a lasciare che il ripianamento si faccia naturalmente, per le vie ordinarie, per mezzo delle scuole militari. Ed a proposito delle scuole militari devo osservare che, stando alle pubbliche dicerie, è quasi passato allo stato di verità dogmatica, come oggi tutti rifiuggano dal dedicarsi alla carriera militare, che più nessuno si presenta per le scuole militari, che queste vanno fatalmente spopolandosi! E naturalmente per colpa del ministro della guerra che punto se ne cura!...

Ora dirò alla Camera quale sia la precisa verità di fatto. Gli ammessi alle scuole militari negli anni 1867, 1868, 1869 e 1870 furono in media 90 all'anno; nel 1871 furono 140; 260 nel 1872; 370 nel 1873. Vi è dunque un aumento che non può che consolare il ministro e tutti quelli che si interessano coscienziosamente al buon andamento e alla buona riuscita dell'esercito.

Dirò inoltre che il numero dei sotto ufficiali ammessi contemporaneamente alla scuola per abilitarsi alla promozione d'ufficiale, mentre dal 1868 al 1870 fu in media di 50, nel 1871 fu di 100, nel 1872 di 190, nel 1873 di 230. Di modo che nell'anno passato, tra allievi borghesi e sotto ufficiali, vennero ammessi alla scuola militare come aspiranti al grado di ufficiale 600 individui. Quale numero è sufficiente per provvedere a tutti i bisogni annui.

È dunque manifesto come in due o tre anni abbiamo raggiunto a un dipresso lo stato d'equilibrio; abbiamo avuto quello che ci occorreva: e così anche in questa parte, nonostante tutti gli allarmi e gli allarmisti, io sono perfettamente tranquillo; e, ripeto, non credo necessario di ricorrere a mezzi straordinari per ripianare la deficienza esistente di 470 ufficiali, perchè ho fondata speranza che sparirà naturalmente in due o tre anni.

Relativamente ai sott'ufficiali, grande era la calamità minacciata! Se colla ferma di 5 anni era possibile di formare dei buoni sott'ufficiali dopo tre anni di servizio, per utilizzarli come tali nei due anni successivi, colla ferma ridotta a tre anni la cosa diventava evidentemente impossibile. Bisognava venire a questo, che il promosso sergente passasse dalla ferma ordinaria a quella di ordinanza o permanente; e naturalmente non era affare facile a riuscire. Si pensò di provvedervi collo istituire sul finire del 1871 appositi corpi o riparti di

istruzione. Da molti si è presagito che codesto espediente sarebbe senza dubbio fallito, ed invece sono i cattivi presagi che andarono falliti. Abbiamo in ora tre battaglioni d'istruzione, uno squadrone e due batterie benissimo avviati e promettenti. Nel 1872 furono 980 gli ammessi; 1490 nel 1873 e 1500 quelli di quest'anno; ed i corpi d'ogni arma ne hanno già avuto un contingente. Non si potrebbe maggiormente estendere l'ammissione, perchè si supererebbe il bisogno annuo; ed ho fiducia che in tre o quattro anni i corpi più non difetteranno di sott'ufficiali.

Dunque anche in questa parte, non ostante le contrarie previsioni, non ostante si sostenesse essere impossibile di supplire alla deficienza dei sott'ufficiali, non ostante si dicesse che i sott'ufficiali non vogliono più stare al servizio, che tutti fuggono l'esercito, che vi è una demoralizzazione generale nell'esercito: malgrado queste affermazioni, o questi desiderii (*Bravo! Bene!*), io posso consciamente affermare che si può essere tranquilli per l'avvenire.

Mi si è domandato che cosa si sia fatto per accelerare la mobilitazione dell'esercito. Questo è un punto assai importante. (*Segni di attenzione*)

Nel 1870, quando io divisava il sistema di mobilitazione, mi sono prefisso due obbiettivi principali, due basi: il richiamo degli uomini da congedo illimitato e l'allestimento in piede di guerra dei corpi di truppa, cioè la distribuzione ad essi del materiale da campagna: carriaggi, bardature, cavalli, ecc.

In quanto al richiamo degli uomini, si vede a prima vista quanto gravi debbano essere le difficoltà. Noi abbiamo in tempo di pace un esercito di 180 o 200 mila uomini; in pochi giorni bisogna portarlo all'effettivo di 600 mila uomini, onde il richiamo di 400 mila uomini che dalle proprie case bisogna ricondurre il più speditamente possibile ai loro corpi, dopo rivestiti, equipaggiati ed armati.

Come si faceva prima del 1871? Gli uomini erano chiamati dalle loro case al capoluogo della provincia; ivi il comandante della provincia riceveva questi uomini, li muniva di foglio di via e del danaro pel viaggio, li inviava a frotte ai depositi dei reggimenti per essere vestiti ed armati, e quindi inviati ai battaglioni attivi.

In generale i battaglioni attivi erano distaccati dai rispettivi depositi; e, siccome succede sempre all'avvicinarsi della guerra, che si mettano i depositi lontani dal probabile teatro delle operazioni, mentre vi si avvicinano invece i reggimenti per preparare l'adunata delle divisioni e dei corpi d'armata, ac-

cadeva non di rado che uomini appartenenti, supponiamo, alla provincia di Bologna, erano chiamati al capoluogo di provincia; poi inviati al deposito a Bari per essere vestiti ed armati, e finalmente mandati a Modena od a Parma per riunirsi al proprio reggimento. Indi un tumultuoso andirivieni, che ingombrava le ferrovie e le rendeva incapaci d'altro: indi ritardi senza fine, ed intralci incalcolabili alla ordinata e pronta mobilitazione ed alla concentrazione delle forze combattenti. Ed è quanto è accaduto in Francia nel 1870: uomini dell'Alsazia furono chiamati sotto le armi e mandati a Marsiglia per essere vestiti ed armati e poi rimandati a Strasburgo.

Si noti inoltre che da noi, siccome i depositi dei reggimenti non erano costituiti in tempo di pace, si dovevano improvvisare al momento della mobilitazione, allo scoppiare della guerra, e si sa bene che simili improvvisamenti non sono facili, tanto più in quei momenti di orgasmo generale. Ci voleva tempo prima che cotesti depositi si potessero mettere in assetto per funzionare: mancavano il vestiario, le armi, le munizioni occorrenti pei richiamati dal congedo illimitato, e tutto dovevasi prelevare dai magazzini generali.

Questi magazzini generali, che dovevano provvedere a moltissimi reggimenti contemporaneamente, erano impossibilitati a farlo con sufficiente celerità. Quand'anche largamente forniti, le distribuzioni riuscivano difficili e lunghe: e tutto questo o doveva di necessità ritardare considerevolmente la formazione di guerra, o bisognava che i reggimenti si portassero nel luogo di concentrazione senza essere ancora interamente provveduti del necessario.

Come si è creduto di riparare a questo inconveniente? Imitando, per quanto a noi applicabile, il sistema prussiano.

In Prussia i corpi d'armata ed i reggimenti, avendo sedi fisse ed essendo reclutati nello stesso territorio ove stanziano, il richiamo delle classi in congedo e la mobilitazione sono estremamente facilitati. Ma, come molte volte si è spiegato, non è per noi possibile, nelle condizioni attuali, attuare interamente il sistema prussiano di reclutamento. Bisognò dunque adottare un temperamento che potesse, nel miglior modo possibile, condurci allo stesso risultato.

E così sembrò opportuno che i centri pel richiamo non solo, ma per vestire, equipaggiare ed armare gli uomini in congedo illimitato fossero stabiliti nei capoluoghi di provincia, e che i comandi militari delle provincie si trasformassero in comandi di distretto militare, ciascuno con un certo

numero di compagnie permanenti, ciascuno coi magazzini forniti di tutto l'occorrente. Così gli uomini richiamati sotto le armi, nel convenire al capoluogo di provincia, invece di ricevere solamente il foglio di via per raggiungere il proprio deposito, vi riceveranno il vestiario, le armi, le munizioni, tutto insomma; e sarebbero direttamente mandati in ordinati drappelli ai propri battaglioni attivi.

Ma, si dice, questi distretti forse non funzionano bene.

Io ammetto che non siano ancora alla perfezione ideata; è naturalmente questione di materiale e di tempo. Ma, comunque sia, per poco bene che funzionino, faranno sempre più e meglio di quello che potessero fare gli antichi comandi di provincia e gli antichi depositi improvvisati.

Perchè i distretti siano in grado di funzionare perfettamente in caso di mobilitazione, occorre che siano perfettamente ordinati i magazzini, di guisa che le distribuzioni possano farsi rapidamente; e questo è un lavoro di preparazione che richiede un certo tempo. Ma il buon avviamento c'è, e si va via via migliorando.

Io credo che siamo già a tal punto che, qualora succedesse una chiamata delle classi, tutto si potrebbe fare senza grande difficoltà e senza grande perdita di tempo. Naturalmente la chiamata delle classi non intenderei si dovesse fare contemporaneamente nello stesso giorno. Le prime classi ad essere chiamate, sono le cinque classi dell'esercito attivo, e si chiamerebbero ai distretti classe per classe od anche a due classi per volta, a distanza di due o tre giorni. Io ritengo che in tre giorni i distretti possono vestire questi uomini e prepararli alla partenza; ed ho fiducia che colle disposizioni prese, possano questi uomini raggiungere i loro reggimenti perfettamente armati ed in ordine di guerra, entro quindici giorni, dopo promulgato l'ordine della chiamata.

Contemporaneamente i reggimenti possono provvedersi dell'occorrente materiale da mobilitazione dai distretti appositamente designati; ed anche qui io credo che in quindici giorni il materiale possa essere a tutti distribuito e messo in punto, e che possano pur aversi i cavalli che occorrono pel traino reggimentale.

Sembrami quindi di poter affermare che in quindici o venti giorni, mercè le disposizioni prese, l'esercito nostro in gran parte potrebbe essere concentrato su qualunque punto della frontiera.

Dopo questo, io prudentemente non potrei entrare in maggiori particolari! Se però la Camera ha qualche dubbio, circa quanto ho detto, nomini una

Commissione e le darò tutti i particolari... (No! no!) Ma, e perchè si ritorna sempre su queste cose?

L'onorevole La Porta mi domandava (a fin di bene certamente, come sempre) se non sarebbe stato bene di riunire due o tre corpi d'esercito per vedere come si comportassero i distretti nell'ufficio loro, e per sperimentare queste operazioni della mobilitazione. Su questo punto io dichiaro che, se fosse possibile ogni anno di richiamare alcune delle classi che sono in congedo illimitato (non tutte naturalmente, perchè ne abbiamo 9 e sarebbe assurdo il chiamarle tutte), e chiamarle, ogni due o tre anni, ognuna per 15 o 20 giorni sotto le armi, per riasodare la loro istruzione, per rammentar loro che sono soldati: questa sarebbe cosa di grandissima utilità, ma, signori, è una questione di spesa, ed è anche una questione di serio disturbo per la popolazione.

Nel 1870 noi le abbiamo richiamate le classi: dunque non è molto tempo che furono sotto le armi.

Il sistema prussiano è di chiamarli ogni due anni per 8 o 15 giorni sotto le armi per le manovre; però quelli della *landwehr* dopo il 1870 non furono mai chiamati, perchè dopo la guerra del 1870 e 1871 non si stimava più necessario di ricordare loro il mestiere.

Non mi pare quindi che l'esperimento desiderato dall'onorevole La Porta potrebbe essere di grande utilità. La Russia ha fatto un simile esperimento, ed ha fatto bene; perchè non aveva precedenti circa al richiamo delle classi dal congedo illimitato; quindi voleva vedere se all'ordine di chiamata gli uomini rispondevano, e in quanto tempo arrivavano al capoluogo del distretto.

Ma da noi quest'esperienza fu ripetutamente fatta. Abbiamo quella del 1859, del 1866, e del 1870, per cui sappiamo precisamente il tempo che i richiamati mettono ad arrivare, quanti ne mancano per infermità, quanti per essere all'estero e quanti per altri vari motivi; si hanno insomma dati statistici che ci portano, come ho detto precedentemente, la differenza del 20 per cento dal numero a ruolo a quello disponibile.

Il fare poi l'esperimento per un corpo d'esercito a che servirebbe? Diffatti se noi chiamiamo i soldati che appartengono ad un corpo d'armata, cioè a 9 reggimenti, questi ci arriveranno da tutte le parti d'Italia, perchè i soldati in congedo illimitato d'ogni reggimento appartengono a molte e diverse provincie: a mettere molto, avremo un duecento o trecento uomini per distretto, che arriveranno sotto le armi; e certamente questa non sarebbe la prova che i distretti funzionano bene, perchè una tal forza non

può dare nessun disturbo ai distretti. Se invece noi volessimo chiamare tutti quelli che appartengono a due o tre distretti, allora non potremmo più formare un corpo d'armata.

D'altronde la difficoltà più grave, a mio avviso, non sarà tanto la chiamata degli uomini al distretto ed il vestirli, quanto l'invio dal distretto al reggimento attivo.

In fin dei conti per fare una vera esperienza, bisognerebbe spendere un cento milioni per ordinare l'esercito per tre mesi sul piede di guerra. Ma questo io non ho il coraggio di proporlo. Credo che queste stesse cose si possano studiare e preparare in tutti i particolari coi dati che si hanno. E questi studi si sono già fatti, e credo che molti deputati militari, come l'onorevole Di San Marzano, lo sanno, ed hanno concorso a farli.

Credo quindi che quando avvenisse una guerra, noi non saremmo sorpresi all'improvvisa. Noi non vogliamo attaccare nessuno, ma se verranno ad attaccarci, ci troveranno bastantemente ben preparati: forse più di quanto si crede all'estero, ma certamente assai meglio di quanto si dice e ridice ogni giorno nell'interno. (*Bravo!*)

Si oppose che la milizia esiste solamente sulla carta.

Ma io in vero non voglio che sia altrimenti. Tutto il mondo lo sa che la milizia in tempo di pace non deve figurare che sui ruoli.

Lo stesso avviene della *landwehr* prussiana ed austriaca, lo stesso sarà della milizia territoriale francese. Non c'è nessuno che non voglia tenerla sulla carta, perchè costerebbe troppo a tenerla effettivamente sotto le armi. Bisogna però che essa sia bene ordinata, e che si abbia facilità di farla passare, ove occorra, da sulla carta in compagnie e battaglioni effettivi. Ora, questo è quello che io credo siasi già disposto per modo che, occorrendo, si possa in pochi giorni mettere in piedi la milizia mobile nostra. Dico che lo credo, perchè tutto è preveduto: il riparto degli uomini è fatto; ogni ufficiale, sott'ufficiale e soldato è assegnato alla sua compagnia. Per maggiore guarentigia gli ufficiali ne furono chiamati l'anno passato e quest'anno per due mesi all'istruzione militare, appunto perchè si mettessero al corrente delle cose nuove quelli che già da qualche tempo avevano lasciato l'esercito. Io credo che non si poteva fare di più per assicurare una buona riuscita a questa milizia, la quale, intendiamoci bene, non è poi quella che deve essere immediatamente mobilitata e mandata alla frontiera, ma dovrà provvedere, in caso di guerra, a molti e molti altri servizi pure importantissimi,

come è sua essenziale destinazione sia da noi, sia negli altri paesi.

L'onorevole Nicotera si stupiva di ciò che l'altro giorno io avessi dichiarato che non avrei richiesto che sei milioni per i bisogni ferroviari militari, mentre da questo lato ci troviamo in condizioni assai sfavorevoli rispetto alle altre potenze, e particolarmente rispetto alla Francia, e citò alcune cifre a confermare le sue asserzioni.

Sta in fatto che io ho indicato soltanto sei milioni, ma ho soggiunto che era solo per istabilire qualche stazione militare e provvedere qualche materiale per facilitare il carico e lo scarico dei trasporti militari in caso di guerra, ma non mai per aumentare le linee o per perfezionare i tracciati ferroviari; questo non è affare che si conferisca all'amministrazione della guerra.

L'onorevole Nicotera ha osservato come la Francia, malgrado tutti i mezzi ferroviari che possedeva, e mezzi di tanto superiori ai nostri, pure nel 1870 le sia mancato anche il servizio ferroviario, e siasi dimostrato deficiente, e non potè provvedere a tutti i bisogni della guerra.

Io ebbi già occasione l'altro giorno di accennare come appunto alla Francia sia mancato il servizio ferroviario, non già perchè difettassero i mezzi, che erano superiori di gran lunga ai mezzi nostri ed agli stessi mezzi ferroviari di cui disponeva la Prussia, ma perchè mancava l'ordine, la predisposizione, un prestabilito accordo fra le autorità militari e le società delle strade ferrate. Ecco, secondo me, a che si deve attribuire se nel 1870 andò male alla Francia anche il servizio ferroviario, e non è coll'aumento di locomotive che si possa supplire, ma coll'accertamento dell'ordine. Ed ora la Francia, ammaestrata dall'esperienza, studia la questione sotto questo aspetto con molta diligenza e fa gli apparecchi opportuni.

Dirò di più che io credo che nel 1870 forse anche il servizio ferroviario in Francia sarebbe andato meglio o meno male, se avesse avuto la metà soltanto delle locomotive e del materiale ferroviario che aveva disponibile, perchè sta di fatto che gli inconvenienti principali succedettero appunto per sovrabbondanza di materiale agglomerato in certe stazioni che stettero dodici e più ore senza potere dar corso ai treni.

Del resto, quanto alla questione ferroviaria io ho dichiarato alla Camera e tengo a stabilirlo fermamente, che il Ministero della guerra deve prendere i fatti come si trovano, cercare con tutti i suoi mezzi, non dirò di influire su ciò che appartiene ad altri, ma di conseguire i suoi fini. Del resto, come

già ho detto, il ministro dei lavori pubblici quando si tratta di nuovi tracciati, non manca mai di interpellare il ministro della guerra sulle considerazioni che può avere a fare nell'interesse militare: e certo sempre ne tiene conto. Ma lo studio costante e speciale che per parte del Ministero della guerra si fa, e da tempo, è quello di tutto disporre, di tutto coordinare onde potere all'occorrenza trarre il maggior utile possibile dallo stato di fatto, sia dalle linee tracciate, sia dal materiale di cui si dispone.

Il Ministero della guerra non può far costruire appositamente delle linee, o far aumentare il materiale delle ferrovie; sono cose queste che si sviluppano da sè, a seconda degli interessi e dei bisogni del commercio, e credo che in nessun Stato il ministro della guerra possa per questo fare a sua guisa e nei suoi fini diretti.

Fu pur detto che non si era raggiunta la forza promessa, e che oggi in fatto di forze disponibili siamo peggio che nel 1866.

In quanto alla questione della forza, bisogna distinguere due fatti: l'uno è la forza totale numerica; l'altro la forza istruita. Io dirò semplicemente alla Camera, che dal 1866 al 1871 la forza iscritta a ruolo del nostro esercito era in media di 455,000 uomini, compresa prima e seconda categoria. Nel 1871 questa media salì a 490,000 uomini; nel 1872, a 630,000 (vi fu un grande aumento poichè si fece la leva su due classi): nel 1873 si giunse a 700,000 uomini. Non si è ancora ai 750,000 uomini, ma fino dal 1871 io dichiarai che questo numero non poteva aversi che in capo a cinque o sei anni; questo tempo non è ancora trascorso; ed io sono certo che fra uno o due anni la promessa cifra sarà raggiunta.

Ma questa forza non dà un'idea precisa del valore reale dell'esercito: per ciò conviene distinguere la parte istruita nelle armi, da quella non istruita. Esaminando la questione sotto a quest'aspetto, noi troviamo nei documenti ufficiali che nel 1865 si avevano disponibili a ruolo ed istruiti 325 mila uomini; nel 1870 non ve n'erano più che 290,000.

Sta dunque in fatto, fino ad un certo punto, che nel 1870 riguardo a forza numerica, ci trovavamo in condizioni inferiori a quelle del 1865. E perchè ciò? Perchè dopo d'allora si tralasciò una levata, e di più si fecero delle levate di 40,000 uomini, mentre prima si facevano di 50 e 55,000.

Ma dopo il 1870, che è l'anno in cui giunsero al livello minimo gli uomini iscritti a ruolo ed istruiti, il numero loro prese ad aumentare ed aumentò sempre. Nel 1871, si andò a 300,000 soltanto, non fu un gran progresso; nel 1872, a 350,000; nel

1873, a 400,000; nel 1874 andremo, da qui a qualche mese, a 440 o 450,000 uomini.

Mi pare dunque che l'onorevole Nicotera avrebbe torto oggi di dire che in fatto di forza disponibile siamo in condizioni inferiori a quelle del 1866. Aveva ragione di dirlo nel 1870, ma oggi, ripeto, avrebbe torto, mentre che nel 1865 questa forza era di 325,000 oggi è di 450,000.

Mi fu anche domandato che cosa avessi io fatto per rialzare il morale dell'esercito.

Veramente quando io venni al Ministero, non era ignorato da nessuno come il morale dell'esercito fosse un po' depresso. Parlo degli ufficiali. Ciò procedeva da molte e molte cause.

Certamente, uno degli scopi che doveva avere il ministro, era quello di rialzare questo morale. Ma non era con circolari e con ordini che ciò potevasi fare. Non si poteva raggiungere questo fine che trasformando a poco a poco l'esercito.

Una delle cause principali di questa depressione, era il vedere 2500 ufficiali in aspettativa per riduzione di corpo, nessuna promozione possibile, un ristagnamento assoluto in tutto: e quindi un po' di abbattimento.

Ora, a questo si è provveduto, non solamente per parte mia, ma con leggi che erano già in corso, come quella sulla riforma in via straordinaria, che era già stata presentata dall'onorevole Bertolè-Viale; e con questa disposizione si rimediò a grandi inconvenienti, poichè si sono riaperti gli avanzamenti, e mi pare che da due o tre anni non vi sia ragione di lagni a questo riguardo, tanto più che col nuovo ordinamento si è cercato di stabilire una migliore proporzione tra i gradi, appunto per avvantaggiare la carriera in giusta misura.

La guerra del 1870 e del 1871 credo poi che abbia molto contribuito a rialzare il sentimento morale dell'esercito, come ad accrescere lo spirito militare nel paese. Io non posso quindi che dichiarare che a questo scopo ho fatto quanto mi parve fattibile, e soprattutto che, per quanto mi consta, il morale dell'esercito è notevolmente migliorato e rialzato molto più di quello che non fosse nel 1870; ed una prova, se pure vuoi, indiretta, viene dal fatto che da due o tre anni è accresciuto considerevolmente il numero dei concorrenti alla carriera di ufficiale ed anche di sott'ufficiale al contrario degli anni passati.

Certamente dei malcontenti ve ne possono essere non pochi e ve ne sono, non me le dissimulo.

L'onorevole Fambri mi ha dispensato dal dire certe cose che non avrei saputo dire così bene come lui. Si sa che quando si fanno delle riforme, si de-

sono levare degli usi e talvolta anche degli abusi, il che dispiace a molti; alcuni prendono a sperar molto, e poi non vedono realizzate le loro speranze; altri si spaventano delle novità e non vogliono studiarne ed intenderne le ragioni; e tutto ciò porta una certa perturbazione. Ma, lo ripeto, io credo che nell'insieme si può essere soddisfatti delle condizioni morali dell'esercito.

Quanto a spirito militare, a sentimento dei propri doveri ed a disciplina, io sento di poter dichiarare altamente che l'esercito italiano non è, come non fu mai, secondo a nessun altro.

Mi fu mossa anche l'accusa di aver fatto tutto di mio capriccio, senza consultare le persone competenti.

Già fino dal 1871, quando io rispondeva ai quattro discorsi dell'onorevole La Marmora, ho detto che la base delle riforme da me proposte, non era stata da me inventata, ma che era stata ideata e studiata da un'apposita Commissione, costituita dal compianto generale Cugia alla fine del 1866. A questa Commissione io pure appartenevo, e ripeto che in gran parte non ho fatto che attuare i divisamenti di quella Commissione.

Naturalmente io ne ho assunta per intero la responsabilità, perchè io aveva l'intima convinzione della bontà di quelle proposte, alle quali del resto ho concorso come membro della Commissione. Ma, di grazia, più non mi si venga a dire che ho fatto tutto a capriccio. D'altronde, la legge sulla quale essenzialmente si fondano tutte le riforme dell'esercito, quella che stabiliva il riparto delle forze militari in esercito attivo, complemento e milizia, era un progetto già stato presentato nel 1867 dal generale Revel, quando succedeva nel Ministero al generale Cugia; poi fu riprodotto nel 1869, un po' modificato, dal generale Bertolè-Viale; ed alla mia volta l'ho ripresentato con qualche altra modificazione, giustificata dalla guerra del 1870, senza però sostanziali cambiamenti.

Non è vero adunque, lo ripeto ancora una volta, che io abbia fatto tutto a mio capriccio, senza consultare nessuno.

L'onorevole Nicotera narrò come l'anno scorso, uno dei nostri generali gli avesse detto che, parlando con un eminente strategico, questi gli aveva affermato che era inutile occuparsi delle fortificazioni, ma che occorreva essenzialmente occuparsi dell'esercito, e spendere tutte le somme per accrescere il numero degli uomini.

Veramente io potrei far rilevare all'onorevole Nicotera come nel fatto la Germania non sarebbe stata attenta all'idea dell'eminente strategico, dacchè

subito dopo la guerra e dopo una guerra vinta, mentre aumentò di pochissimo e quasi insignificamente il suo esercito, si affrettò a votare 400 milioni per fortificazioni. Dunque il fatto non corrisponderebbe al consiglio.

Del resto poi, io dirò all'onorevole Nicotera che non sono lontano dal suo avviso, come l'ho già dichiarato alla Camera, e che quanto a me le fortificazioni proposte nel primo progetto, e che ritengo le più urgenti, io le considero come un mezzo d'aumentare l'esercito attivo, e mi pare averlo dimostrato avanti ieri.

L'onorevole Cerroti ha detto che in questo progetto di fortificazioni non c'era un concetto direttivo. Il concetto direttivo mi pare di averlo indicato assai chiaramente; ed è che tutte queste fortificazioni hanno lo scopo di lasciare disponibile un maggior numero di truppe per poterle portare sul teatro decisivo delle operazioni. E lo ridico: per me il fare le fortificazioni alpine, e le fortificazioni a Roma od a Capua, vuol dire rendermi per la mobilitazione disponibili più di due intiere divisioni.

Ora siccome due divisioni costano almeno dieci milioni all'anno, ho detto che, secondo me, queste fortificazioni sono un buon affare anche dal punto di vista economico e finanziario. E non è questo un concetto direttivo e ben chiaro?

In quanto alle fortificazioni del secondo progetto, esse pur sono necessarie, ma siccome non hanno quello scopo così immediato di supplire alle truppe e di lasciare loro la libertà d'azione al principio della guerra, ne discuteremo più tardi.

L'onorevole Nicotera ha detto: fate presto o fate nulla. Ebbene se anche per questo prendiamo l'esempio dalla Germania, non ci si troverebbe ragione al reciso consiglio dell'onorevole Nicotera. Difatti, se, come ho detto poc'anzi, subito dopo la guerra del 1870-71, la Germania votò 400 milioni per fortificazioni, nello stesso tempo essa determinò che la spesa e i lavori fossero ripartiti in dieci anni.

Egli invece vorrebbe che le somme per le fortificazioni e per l'ordinamento dell'esercito si spendessero in tre o quattro anni al più, o che, in caso contrario, tutto si tralasciasse. Io credo che l'onorevole Nicotera sia caduto nella esagerazione del suo concetto; che egli si preoccupi troppo del presente e troppo poco dell'avvenire. Io credo che il sistema difensivo e militare di uno Stato non si può ingrandire se non progressivamente e studiamente. Se noi precipitiamo, faremo delle cose che dureranno dalla mattina alla sera. Imitiamo l'esempio che ci hanno dato le altre nazioni, e principalmente la Germania. Pensiamo a provvedere al presente nella misura del

fattibile, ma teniamo d'occhio l'avvenire, e l'avvenire anche di dieci, di quindici anni.

Per ciò io domando che queste spese siano fatte successivamente, come furono proposte dal Ministero, chè, senza compromettere troppo la situazione finanziaria, mi pare soddisfino bastantemente ai bisogni della difesa dello Stato.

Ora mi conceda la Camera ancora qualche minuto d'indulgenza, per tornare anche una volta alla questione dei 165 milioni divisati pel bilancio ordinario della guerra; è una questione a cui io annetto straordinaria importanza.

L'onorevole Nicotera, ed anche l'onorevole Perrone ed altri, non credono che possa bastare questa somma per dar campo all'ordinamento dell'esercito che fu votato dalla Camera l'anno passato. Ebbene, io desidero dichiarar loro ed affermo che i 165 milioni bastano, sempre quando non ci troviamo in circostanze veramente straordinarie od imprevedibili; quando le materie prime non vengano a subire maggior aumento di prezzo; e possono bastare naturalmente quando, nella Camera e fuori, non ci si venga ogni giorno a dire: ma guardate, i soldati non sono abbastanza ben vestiti, i soldati non mangiano abbastanza bene, bisognerebbe dar loro un litro di vino al giorno. (*Si ride*) Io lo capisco, se volete mettervi sul piede di lusso, allora non bastano certamente i 165 milioni; ma porterò anche qui l'esempio della Germania.

Credete voi che in Germania i soldati siano più in lusso che da noi, e che siano trattati meglio dei nostri?

In quanto al vestiario, se si toglie le parate e la domenica, nel quale giorno soltanto dai loro regolamenti è d'ordinario concessa alla truppa la libera uscita dalle caserme, i soldati sono peggio vestiti dei nostri. Quanto al vitto ne ho già parlato.

Quindi io ripeto che se noi stiamo nei limiti di quella economia che si addice ad un paese il quale ha bisogno di fare il pareggio, se stiamo in questo sistema economico, ebbene anche malgrado il caro dei viveri, e purchè non aumenti maggiormente, io credo che con dei temperamenti si può stare nei limiti dei 165 milioni; se poi, come è probabile, si ritornerà non dico allo stato normale, ma semplicemente ad un aumento del 5, 6, 7 per cento di ciò che era nel 1871, io credo che si possa coi 165 milioni avere quel certo benessere che è pur necessario all'esercito.

Altri dicono che nel 1871 ho dichiarato che 150 milioni bastavano, mentre io sapeva il contrario.

Respingo assolutamente quest'accusa. Ho detto allora che con 149 o 150 milioni si poteva provve-

dere alle spese occorrenti, perchè io era convinto che ciò si poteva fare. Ciò non dissi per ingannare altri o per ingannare me stesso. Certamente io non poteva allora prevedere che l'aggio dell'oro che nel 1871 era al 4 per cento, sarebbe poi salito al 10, al 15 ed al 20 e che per conseguenza il prezzo di ogni cosa si sarebbe accresciuto in proporzione. Ho avuto il torto di non essere stato profeta. Mi dicano pure che sono stato imprevedente, che non ho avuto intelligenza per prevedere l'avvenire a due anni di distanza: ma non mi si dica che ho cercato d'ingannare. Io era allora persuaso di poter fare quello che io diceva.

Lo ripeto, datemi oggi la situazione del 1871 e vi ringrazierò, e farò le spese, non con i 150, ma con 153 milioni, perchè vi furono degli aumenti indipendenti da me, come, per esempio, quello che concerne la forza dei carabinieri. Ritornerei volentieri alla somma d'allora, se si ritornasse alle condizioni d'allora, ma siccome non credo ciò possibile mantengo che bisogna stare nei 165 milioni, e non oltrepassarli, a meno di circostanze straordinarie, se non quando il pareggio sia fatto. In caso diverso bisogna imporci qualunque sacrificio militare, onde tale somma non sia oltrepassata, perchè ne verrebbe un danno gravissimo alle finanze dello Stato ed all'esercito stesso. (*Bravo! Benissimo! da varie parti*)

PRESIDENTE. Gli onorevoli Puccioni, Pallavicini e Pandola Edoardo hanno chiesto la chiusura della discussione generale.

Domando se questa proposta è appoggiata. (*È appoggiata.*)

ASPRONI. Domando la parola per una dichiarazione.

PERRONE DI SAN MARTINO. Domando la parola per un fatto personale.

SELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non posso dare la parola che a chi parla contro la chiusura.

L'onorevole Sella intende parlare contro la chiusura?

SELLA. Se la Camera intende chiudere la discussione, lo faccia; ma domanderei il permesso di fare una dichiarazione.

ASPRONI. Per una dichiarazione ho già chiesto anch'io di parlare.

PRESIDENTE. È riservato il diritto di far dichiarazioni.

Onorevole relatore, se ella intende che le sia riservato il diritto di parlare, mi pare che potrebbe farlo dopo lo sviluppo degli ordini del giorno.

MALDINI, relatore. Desidero che sia riservato al

relatore il diritto di parlare, ma mi rimetto all'onorevole presidente in quanto alla scelta del momento più opportuno.

PRESIDENTE. Parmi che sia preferibile attendere che siano svolti gli ordini del giorno, poichè la discussione ha avuto una grande ampiezza, e quindi non parmi che possa aggiungervi gran che. Quindi le riserverei la parola nel caso che dallo svolgimento degli ordini del giorno risultasse qualche cosa che richiedesse nuovi schiarimenti.

MALDINI, relatore. Mi rimetto alla saviezza dell'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Va bene.

Innanzitutto pongo ai voti la chiusura della discussione.

(La discussione è chiusa.)

L'onorevole Perrone di San Martino ha facoltà di parlare per un fatto personale.

PERRONE DI SAN MARTINO. Il primo mio fatto personale è questo: io non era presente l'altro giorno quando l'onorevole Bertolè-Viale ha parlato e disse che il progetto presentato dal Ministero è stato accettato dalla Commissione unanime, ma poi alla fine aggiungeva: però abbiamo anche avuto qualche fucilata da qualche collega della Commissione. Ora, io vorrei semplicemente spiegare la cosa. Siccome sono membro della Commissione, ed ho votato anch'io perchè questo progetto venisse in discussione, capisco bene che molti dei miei colleghi si stupiranno che io abbia combattuto il progetto. Allorquando si venne nella Commissione a proporre che si stralciasse una parte del progetto di legge, la Commissione unanime, e quindi io pure, acconsentì nella massima di poter discutere e votare qualche cosa che potesse andare in esecuzione quest'anno; ma poi sulla sostanza del progetto, io, come pure altri membri della Commissione, abbiamo fatte delle riserve. Quindi, quantunque si fosse unanimi di passare alla discussione del progetto, si sono però fatte le più ampie riserve sul medesimo.

Avrei anche un fatto personale, per quello che disse l'onorevole Minghetti; ma, siccome non lo vedo al suo banco, tralascio questo fatto. Dirò semplicemente che, siccome nella seconda parte del mio discorso io aveva rilevata una questione che non era stata sollevata da me, non aveva punto intenzione di confondere una questione coll'altra. Anzi mi rincresce molto che su questo progetto di legge siano venute fuori delle altre questioni, giacchè al momento ci troviamo in una condizione molto delicata: ci sono degli ordini del giorno che implicano fiducia al Ministero.

Io veramente in questo momento non capisco

come si possa fare per dare un voto coscienzioso di fiducia o sfiducia su questioni non discusse a fondo. Per me vorrei avere la libertà di criticare e persino poter rigettare la legge presentata, senza per nulla implicare la caduta del ministro della guerra, e che sulla questione di una fortezza a Roma o a Capua o un forte a Melogno si venga, in conclusione, a giudicare se amministra bene o male l'esercito.

Io non so su quale ordine del giorno presentato noi dovremo dare il nostro voto; io debbo però dichiarare che se voterei volentieri qualunque ordine del giorno che desse un voto di fiducia al ministro della guerra per confermare i principii che furono già stabiliti e animarlo a continuare l'opera da lui cominciata, non posso però dare il mio voto a quello dell'onorevole Farini, trovandolo di un'ampiezza soverchia.

E qui finisco, non vedendo l'onorevole Minghetti, e non volendo parlare per fatto personale contro uno che non è presente alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha facoltà di fare la sua dichiarazione.

ASPRONI. Se l'onorevole Sella vuol farla prima...

PRESIDENTE. Le ho data la parola: si occupi di lei. (*Si ride*)

ASPRONI. Io ero disposto a cedere...

LA PORTA. Per cortesia.

ASPRONI. Nella questione politica io dichiaro che, anche dando il voto alla legge, come glielo do, non intendo di dare un voto politico. Quando io do un voto politico, non lo do ad un ministro isolato, lo do all'intero Gabinetto.

Ora io avrei molte ragioni per combattere l'attuale Ministero, e, se occorrerà, glielo dirò; ma questa non è l'occasione, perchè non trattasi di questione politica.

Egli è vero che, considerando bene, tutto riguarda alla politica: imperocchè se il principio politico professato è buono, l'amministrazione è buona, e la finanza è migliore. Queste non sono che conseguenze o prossime o remote della premessa che è la politica.

Non è questo il momento di discutere la politica: oggi non si tratta che di difendere lo Stato.

Io non sono competente in cose militari: per i mezzi di difesa è questione che appartiene ai tecnici. Io mi guardo bene, in un argomento come questo, di assumermi la responsabilità di un voto negativo.

PRESIDENTE. Ora procederemo...

ASPRONI. Aspetti; non ho finito. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Veramente, per una dichiarazione, mi pare un po' lungo.

ASPRONI. Vedrà che non esco dai limiti. Se vuole, mi tacerò; ma, in tal caso, non conceda neppure agli altri di parlare, perchè non debbono esservi preferenze.

PRESIDENTE. Io debbo rammentarle che la discussione generale fu chiusa.

ASPRONI. Ella mi ha dato la parola; io ho diritto di usarne.

PRESIDENTE. Ella ha diritto di parlare per una dichiarazione e non per altro.

ASPRONI. Io intendo dichiarare perchè voto la legge.

Io dico a coloro che confondono questa questione con la finanza, che è un errore, perchè nessuno si vuol assumere la responsabilità delle conseguenze che può produrre un voto contrario per la difesa dello Stato.

La difesa dello Stato è la vita o la morte di una nazione; ed io non voglio essere come i Cartaginesi, che si accorsero all'ultima ora di difendere la patria, quando avevano consegnato tutto ai Romani. Se quegli sforzi giganteschi li avessero fatti prima, Cartagine sarebbe stata salva.

Io non voglio fare come i Costantinopolitani, che potevano respingere i Turchi, facendo a tempo i sacrifici richiesti dall'imperatore. Offrirono l'oro troppo tardi, quando il nemico scalava le mura della città. Costantino Dragose ebbe ragione di gridare dal balcone al popolo affannoso: « Andate a morire coi vostri denari, poichè non avete voluto vivere senza di essi. » Parole tremende e meritate.

Il nemico in poche ore, spogliando e uccidendo, fa bottino largo di tutto in pochi giorni. E allora il ricordo dei negati contributi sono rimorsi e vergogna.

Per queste ragioni, non assumo la gravissima responsabilità del rifiuto e dichiaro solennemente che il voto politico lo darò solamente quando sarà questione di tutto intero il Gabinetto, perchè non distinguo un membro dall'altro.

Dovrei dire qualche parola sugli obliati mezzi morali della difesa, ma veggio la impazienza del presidente e della Camera.

PRESIDENTE. Passeremo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Voci. E Sella?

PRESIDENTE. Onorevole Sella, desidera di fare adesso la sua dichiarazione?

SELLA. La farei volentieri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SELLA. Anzitutto, avendo letto nei resoconti il primo discorso dell'onorevole ministro della guerra,

io sono in dovere di ringraziarlo delle cortesi espressioni che egli ebbe per me; in secondo luogo debbo disimpegnarmi di uno stesso debito verso l'onorevole Nicotera, che fu arcigentile con me. I caduti tengono in gran conto gli atti generosi come quelli dell'onorevole Nicotera, perchè sono in condizione di apprezzare che altri si ricordi, se per caso essi resero qualche servizio al paese. Ma però egli mi deve concedere una cosa, ed è di accettare le sue gentili parole, ma non tutte per me, e di estenderle anche e soprattutto ai miei colleghi della passata amministrazione.

In secondo luogo, siccome il mio amico personale Nicotera dichiarava che se vi sono molti punti comuni nelle nostre aspirazioni... (*Bisbiglio a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

SELLA. .. vi sono pur troppo delle divergenze abbastanza importanti, anzi addirittura degli abissi che ci separano nella questione militare, non vorrei che il mio silenzio significasse che io sia assolutamente nemico di qualunque spesa militare. Se mi permette la Camera, io farò una dichiarazione.

Io non amo il lusso. Se c'è cosa che io disprezzi, è l'ozio e gli oziosi; per conseguenza la Camera deve intendere che non debba guari essere nella mia indole il rifuggire dal chiedere ai contribuenti, come si chiede loro la vita per la patria, così anche tutti i sacrifici che sono necessari alla difesa della patria stessa.

Certo desidero che cresca la ricchezza della nazione, perchè certamente la ricchezza è un grande elemento di potenza, anche di potenza militare.

Certo m'interessa che cresca l'agiatezza. Talune classi dei nostri concittadini sono in condizioni veramente molto povere, che stringono il cuore quando si paragonano a quelle di altri paesi più fortunati. Vorrei che queste classi migliorassero di condizione, anche per poter consacrare qualche parte del loro tempo al soddisfacimento di quei bisogni intellettuali e morali che si manifestano in ogni uomo non ignaro nè corrotto, il quale non sia nella durissima necessità di dover consacrare proprio tutte le ore della settimana nella lotta per il pane materiale; con siffatti cittadini più istruiti e più morali la nazione è assai più potente.

Non è adunque minore in me, che in tutti quelli che l'amano, l'aspirazione a fare la nostra patria più potente che sia possibile; solo penso che debba tenersi anche d'occhio la potenza contributiva della nazione.

Io credo più che mai necessario, come diceva ieri molto bene il presidente del Consiglio, che in que-

sta questione non si guardi un lato solo, ma se ne debba guardare il complesso ed i suoi vari aspetti. E lo credo tanto più necessario, perchè, se noi abbiamo dei nemici esteri acerbi, implacabili, ma oggi isolati, non aventi un Governo importante di cui dispongano, non bisogna dimenticare che abbiamo nelle vene, sin nelle ultime venuzze del corpo, inoculato un *virus* molto pericoloso, il quale ad un dato momento può germogliare e produrre delle conseguenze ben più fatalmente irreparabili di quelle che forse produrrebbe un attacco militare estero.

E ad un germoglio di questo *virus* credo che gioverebbe pur troppo un grande malcontento nella popolazione, credo che gioverebbero delle domande che eccedessero le forze contributive del paese ma grado ogni suo buon volere, o spegnessero i germi dello sviluppo economico del paese stesso. (*Susurro a sinistra*) Quindi io credo che sia più che mai importante l'aver bene l'occhio a tutti i lati della questione, e il non entusiasinarsi come facilmente avviene davanti a idee nobili e generose.

Fatta questa dichiarazione, mi sia lecito di aggiungere un'altra intorno a ciò che io sto per fare relativamente al progetto che sta davanti a noi.

Signori, la questione si è allargata; l'onorevole Perrone avrà veduto che, come avviene tante volte nei Parlamenti, non si discute più nè del forte *A* nè del forte *B*, come vorrebbe l'indole speciale della legge che ci sta davanti, ma che si parla di una questione più ampia, per cui non si può a meno di trattarla come è stata posta nel modo più autorevole dal più alto rappresentante del Governo, cioè dall'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole Minghetti poneva ieri tre questioni alla Camera. Egli diceva: volete voi mutare l'indirizzo dato all'ordinamento militare nel 1871? Non credete voi alla nostra dichiarazione che per questo ordinamento bastano i 185 milioni di cui si è tanto parlato? Credete voi che la potenza contributiva della nazione giunga a questi 185?

Ecco le questioni che si tratta essenzialmente col nostro voto di risolvere: le questioni speciali, le questioni delle fortificazioni vanno pur troppo in seconda linea, rispetto alle interrogazioni più ampie che ci ha posto innanzi il Governo.

Ora voi intenderete perfettamente, o signori, come, per parte mia, che faceva parte del Governo che propose e fece accettare dal Parlamento il vigente ordinamento militare, i cui vantaggi esponeva ancora nella tornata d'oggi l'onorevole ministro della guerra, non posso che rispondere di sì alla prima questione. Io debbo dichiarare che nel 1871 accettai con molta soddisfazione l'ordine d'idee del-

l'onorevole Ricotti in quanto all'ordinamento dell'esercito. Mi soddisfaceva grandemente il sistema del servizio obbligatorio per tutti; mi soddisfaceva anche più quanto credeva allora, cioè che tutto ciò si ottenesse con 160 milioni all'anno. Lasciamo lì come i 160 milioni siano diventati 185: sia un affare finito, e non se ne parli più.

Se si stava in limiti compatibili, a mio parere, colle forze contributive del paese, io accettava di buon grado il sistema dell'onorevole Ricotti nel 1871, e non posso che accettarlo ora, quando esso non ci trascini al di là di detti limiti.

Viene la seconda questione del Governo. Credete voi alle nostre dichiarazioni che bastino 185 milioni per attivare l'ordinamento militare intrapreso nel 1871? Su questo punto io devo confessare ingenuamente che vi sono delle voci persistenti, autorevoli, le quali dicono che non bastano. Si osserva ancora: badate che se mai, per nostrà sventura, vi fosse una guerra, può essere conveniente, piuttosto che di portare in campo molte truppe non perfette, di averne minor numero, ma perfette, in guisa soprattutto che facciano onore alla bandiera italiana.

Vi sono dunque queste voci secondo le quali, se si deve applicare l'ordinamento militare del 1871 in guisa che ci riesca utile, non solo non bastano gli antichi 160 milioni, che credevo io nel 1871, ma neppure i 185 del Ministero attuale.

Ora, a decidere questo punto io non sono competente per nulla e non posso che riferirmi alle dichiarazioni del Ministero che ne ha tutta la responsabilità.

Infatti, il novello Ministero, nel rilevare la posizione lasciata dall'amministrazione precedente, aveva tutta la facoltà del beneficio d'inventario. Io ho quindi tutta la ragione di credere che il più interessato fosse l'onorevole Minghetti, fossero i suoi colleghi, ad accertarsi bene, sopra questo punto, che l'onorevole Ricotti non si faceva illusioni, e che colla somma di 185 milioni si sarebbe provveduto all'ordinamento militare iniziato nel 1871.

D'altra parte la discussione che ci fu sopra questa legge non sembra far concludere in contrario.

Ha ben detto l'onorevole Nicotera che bisognerebbe far tante altre cose; ma in sostanza, quelli che cercano il possibile, non mi pare che abbiano impugnato quanto diceva il ministro della guerra e, per organo del presidente del Consiglio, l'intero Gabinetto, che con questi 185 milioni si applica il sistema d'ordinamento dell'esercito che venne proposto nel 1871, in un modo soddisfacente per le cose militari. Auguro che così realmente sia, e

quindi nella mia incompetenza non ho finora a contraddire alla seconda domanda del Governo.

In terzo luogo, credete voi che i 185 milioni superino le forze contributive della nazione? Signori, l'anno passato, pure nel mese di marzo (si direbbe che anche noi, seguendo l'uso dei Romani, vogliamo proprio dedicare questo mese a Marte (*Si ride*) consacrandolo alle discussioni militari), anche l'anno passato, diceva, quando si venne in chiaro che i 160 milioni non sarebbero bastati, ma bisognava aggiungerci non solo pochi, ma nientemeno che 25 milioni, davanti alle dichiarazioni che furono fatte in quella discussione memorabile, che ricorderanno i miei colleghi, la passata amministrazione, io stesso, ci associammo nel proporre l'aumento di 25 milioni nel bilancio della guerra, unitamente al corrispondente aumento delle entrate.

Ciò implica anche una risposta affermativa al terzo quesito posto dal presidente del Consiglio; cioè, io credo che le forze contributive del paese possano andare ai 185 milioni, e lo credo benchè forse, dall'anno passato in qua, si sieno un pochino aggravate le nostre miserie. Ma giova sperare che si migliorino: le cose umane mutano; vuolsi anzi diffidare quando van troppo bene, e sperare quando vanno piuttosto male. Quindi speriamo che Giove Pluvio ci sia più propizio in questo anno e negli anni avvenire. Dunque io non avrei che a rispondere affermativamente al terzo quesito che ci pone il Governo in questa questione. Certo non nascondo che quello che voterei volentieri sarebbero le idee accennate dall'onorevole Perrone, ma, ripeto, c'è in campo una questione maggiore. E riferendomi a questa, io non posso, allo stato attuale delle cose, disapprovare i concetti del Governo, concetti che aveva io stesso quando, d'accordo coll'onorevole Ricotti, furono per la prima volta presentati alla Camera.

Senonchè qui sorge una difficoltà, e la difficoltà è la seguente: io mi trovo in una posizione difficile. L'anno passato io diceva: signori, io non ammetto impegni di spese novelle se non date i provvedimenti finanziari. Oggi dunque cosa devo fare davanti alla domanda del Ministero? Se questa discussione fosse avvenuta dopo i provvedimenti finanziari votati e approvati, certo che il Ministero avendo i 50 milioni che domanda, avrei votato tranquillamente questo progetto di legge senza altro dire; ma nell'attuale condizione di cose devo votare?

Il Vangelo mi dice: fate agli altri quello che vorreste che fosse fatto a voi; ma non ho trovato che dicesse: fate di più. Dunque ho da dare all'onore-

vole Minghetti più di quello che desideravo si desse a me? Sono in un certo imbarazzo: dire di no, non posso, perchè effettivamente... (*Interruzioni*)

Perdonate, signori. Dire di no, non posso, perchè in fine dei conti è l'esplicazione dello stesso ordine di idee alle quali mi sono associato; dire di sì è un po' forte. (*Si ride*)

Vedo qui che fra gli ordini del giorno vi sono di quelli che vorrebbero si dicesse niente, quelli si possono sempre votare; ma ce n'è uno che dice:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro della guerra, approva l'indirizzo da lui dato all'amministrazione militare, e passa alla discussione degli articoli. »

Benissimo! Vada! Ma poi *Farini* e *Corte*. Piano! Qualche volta i nomi danno significato alla bandiera.

Gli onorevoli *Farini* e *Corte*, nostri rispettabilissimi colleghi ed amici, in fatto di spese militari hanno, mi pare, più di una volta spinto molto innanzi le loro idee. Mi sembra che vi sieno delle relazioni dell'onorevole *Farini* che vanno molto al di là di quelle certe colonne d'Ercole. Ora sono forse i desiderii manifestati a più riprese dagli onorevoli *Corte* e *Farini* nelle questioni militari che si accetterebbero votando il loro ordine del giorno? Qui bisogna spiegarsi bene, chiaramente il più che è possibile.

Ec'è poi anche un'altra cosa che mi atterrisce, e mi spiego. Gli onorevoli *Corte* e *Farini* hanno sempre votato le spese militari, ma in fatto d'imposte non mi ricordo se ed a quali abbiano dato favorevole il loro suffragio.

CORTE. Domando la parola per un fatto personale.

SELLA. Io lo confesso, non posso associarmi a quest'ordine d'idee di andare allegramente per la via delle spese, e poi negare il voto alle imposte.

FAMBRI. Vi sono altri firmatari dell'ordine del giorno, i quali votarono sempre le imposte.

SELLA. Onorevole *Fambri*, stavo appunto per cominciare il periodo a ciò relativo; si direbbe che un fluido magnetico comunicava tra noi lo stesso pensiero. (*Si ride*)

Quest'ordine del giorno è poi sottoscritto da pezzi troppo grossi perchè non si abbiano a vedere. (*ilarità*)

Leggo adunque dopo *Farini*, *Corte*, i nomi degli onorevoli *Carini*, *Fambri*, *Codronchi*, *Araldi*, *Cugia*, *Cadolini*.

Questi nomi significheranno, io spero, che nelle spese si intende stare nei limiti proposti dal Governo, e certo significano che non si vogliono votare le spese, senza votare anche i tributi necessari per

sopperirvi. votare le spese e non le imposte per pagarle è un patriottismo sui *generis* che io non arrivo a comprendere.

Spiegamoci ora sulla questione di fiducia.

So benissimo che ai miei atti ed ai miei detti si danno tante interpretazioni, ma sono uso a non tenerne conto di tali impressioni. Mi preoccupo dei giudizi, ma a lunga scadenza; delle impressioni della giornata non mi curo, e credo che gli uomini politici che non hanno questa qualità fanno meglio ad attendere ad altro ufficio.

Ora, o signori, io mi preoccupo di una cosa essenzialissima, ed è che si riesca al pareggio. E perciò intorno alla fiducia dirò francamente il mio pensiero. Il Ministero riesce al pareggio? Riesce nei provvedimenti? Per parte mia comincerò a ripetere quello che ho già detto altre volte, cioè che lo aiuterò in tutti i modi che potrò. Vorrei, oltre il mio povero voto, aver potenza di procurargliene altri, chè di tutto farei onde si possa conseguire il pareggio. Mi ci spinge il dovere di cittadino, o signori; ma siccome tante volte si vuole vedere degli scopi personali, voi dovete intendere che se io ho un interesse personale al mondo (naturalmente interesse nel senso elevato), egli è che si giunga al pareggio.

Io dico al Ministero: riuscite voi al pareggio con questi provvedimenti? In caso affermativo ritenete che non vi sarà plauso più cordiale del mio. Se non riuscite, stenterò a credere che l'anno passato abbiate fatto opera patriottica entrando nella via di fare le spese ed aspettare poi a darvi cura dei provvedimenti.

Io quindi mi permetterò di riassumere ricordando quello che dissi l'anno scorso, cioè che non avrei fatto per mio conto altra spesa se prima non mi si fossero dati i nuovi provvedimenti finanziari.

Adesso l'onorevole Minghetti ha portato questo progetto di legge prima di quello dei provvedimenti. L'avrei votato a piene mani se me lo portava dopo; adesso sono in una condizione un po' difficile, perchè mi trovo che egli domanda di fare per noi più di quello che io era disposto di fare per lui. Ma, signori, in questa condizione di cose potrei astenermi, potrei citare dei grandi esempi, non tanto lontani (*Ilarità*), ma l'astensione non mi va a sangue.

Allora che cosa devo fare? L'ho già detto: votare contro mi è impossibile, e perciò mi rassegno a votare in favore; ma la responsabilità del Ministero, e specialmente del ministro delle finanze, è veramente grande. Io credo... sto per dire una cosa, che

se l'onorevole Minghetti non la vuol sentire, chiuda le orecchie...

MINISTRO PER LE FINANZE. Anzi le spalanco. (*Ilarità*)

SELLA. La Camera è in una situazione un po' delicata; se non gli piace raccogliere le mie parole, le tenga assolutamente per non dette.

Io credo che il Ministero farebbe in tutti i casi una cosa buona non sottoponendo alla firma di Sua Maestà questa legge, se non quando saranno votati i provvedimenti finanziari.

Farà il Ministero ciò che crederà; ma intanto, siccome questa legge è per sè nell'ordine di idee dell'amministrazione precedente (e quando pure non lo fosse, la voterei ugualmente, se è buona), io la voto, sperando che il Ministero si preoccupi bene della grave responsabilità che pesa sopra di lui; la voto augurandomi che tutti coloro i quali voteranno queste spese vogliano poi votare le imposte, perchè altrimenti il risultato sarebbe oltre ogni dire deplorabile.

Io non so quale ordine del giorno il Ministero vorrà accettare; ma per me il vero voto di fiducia sta nel dare al Governo i mezzi di far fronte ai bisogni dello Stato. Sarebbe una cosa strana che adesso vi fosse chi dà la fiducia al Governo per fare le spese, e poi non gli desse la fiducia negandogli i mezzi di farle. Questo sarebbe un modo di ragionare che la mia intelligenza non arriva a comprendere.

Quindi, per parte mia, per ora, se il Ministero lo vuole, gli do anche un voto di fiducia; ma oggi non è che una fiducia provvisoria, precaria. Saranno i risultati che diranno se il Ministero ha e merita fiducia. Quanto a me, ripeto, io gli darò tutto il mio appoggio nei provvedimenti finanziari, e spero che tutti faranno altrettanto.

Vede dunque l'onorevole Minghetti che in questa legge ho fatto quanto si poteva desiderare; andai al di là del Vangelo, facendo per lui oltre ciò che fecero per me.

CORTE. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Permetta, c'è l'onorevole Carini che ha da svolgere la sua proposta.

CORTE. Io domando la parola per un fatto personale per una questione assolutamente mia.

PRESIDENTE. Allora lo accenni.

CORTE. L'onorevole deputato Sella, alludendo al nome dell'onorevole mio amico Farini ed al mio, che sono firmati sotto lo stesso ordine del giorno, ha lanciato contro di noi una delle più gravi accuse che credo si possa fare ad uomini politici.

Egli ha detto che noi, che spingevamo a fare delle spese militari, non avevamo mai avuto il coraggio di votare delle imposte, e che questo egli reputava cosa poco patriottica.

Ora io risponderò una parola sola, ed è che io non sapeva che il patriottismo consistesse nell'aver fede nell'abilità finanziaria dell'onorevole Sella.

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Come rammenterete, o signori, ieri, quando vidi che la discussione, anzichè limitarsi al progetto di legge sulla difesa, si era allargata a tutta la parte, direi così, dell'ordinamento militare, mi parve opportuno di porre tre questioni dinanzi alla vostra mente.

Io pregava in sostanza tutti coloro i quali avessero su questa materia un'opinione contraria a quella del ministro della guerra e di tutto il Ministero a bene esprimerla. Se vi aveva qualcuno il quale credesse doversi retrocedere dal piano iniziato nel 1871; se vi aveva qualcuno il quale credesse che la somma di 165 milioni pel bilancio ordinario e di 20 milioni pel bilancio straordinario fosse mal calcolata e non bastasse allo scopo; se infine vi aveva qualcuno il quale, sebbene ravvisasse buono il piano del 1871 e sufficienti le spese proposte per attuarlo, pur nondimeno credesse che queste spese superassero le forze contributive della nazione, e che per conseguenza fosse giuoco forza entrare in una via diversa e meno costosa, io lo scongiurava ad esprimere francamente questo concetto. A me pareva che nella situazione attuale fosse necessario che il paese sapesse bene qual è, su questi tre punti, l'opinione della Camera, e che sapesse pure il ministro della guerra se doveva continuare alacremente nell'opera da esso iniziata e, se, continuandola, avesse quella forza, quell'autorità, quel prestigio che nasce dal consenso del Parlamento.

Sono lieto che oggi l'onorevole Sella abbia espresso il suo convincimento favorevole su tutti i tre punti. È questo un grande risultato del quale mi rallegro.

Se non che l'onorevole Sella dice: io credo che le nostre forze finanziarie potranno sostenere questo peso, se i provvedimenti che avete proposti saranno votati dal Parlamento. Avrei quindi voluto, che, seguendo il mio esempio, non si fosse iniziata la discussione di quest'argomento se non dopo votati i provvedimenti finanziari.

Prima di tutto osserverò che il presente disegno di legge sta davanti alla Camera fin dal 1871, e che per conseguenza, se molte ragioni di studi ed indagini non avessero portato un'intramessa nei lavori della Camera, molto probabilmente sarebbe stato

votato assai tempo prima di quello in cui l'onorevole Sella ci presentò i suoi provvedimenti finanziari.

Comunque sia, credo che la precedenza e la successione non abbiano tutta l'importanza annessavi dall'onorevole Sella, soprattutto quando si pone mente a ciò che il presente progetto di legge reca sul bilancio dell'anno 1874.

Dico che non ha tutta quell'importanza, perchè, secondo me, non è solo per le opere di difesa e per le opere di ordinamento militare che io credo necessari i provvedimenti finanziari da me proposti alla Camera; io li credo anche necessari, perchè il paese possa continuare nella via in cui si è messo, perchè possa accostarsi al pareggio, perchè possa far fronte a tutte quante le spese che stanno nel suo bilancio. È una questione complessa, indivisa, e della quale mi pare che il Ministero tutto quanto debba assumere la responsabilità. (*Bene!*)

Un Governo non potrebbe, a mio avviso, non lo potrebbe certo quello che ho l'onore di presiedere, mantenersi alla direzione della cosa pubblica qualora gli venisse meno la condizione più essenziale ed indispensabile di tutto il sistema, quale è quella di vedere votate dal Parlamento le risorse che egli crede necessarie a condurre la nave dello Stato.

Limitandosi del resto al progetto attuale, osservo che esso non porta sul bilancio del 1874 se non se un aggravio di due milioni e mezzo. Ma egli è evidente, e noi non avevamo certamente trascurato di rendercene ragione, che, prima che questo progetto di legge abbia percorsi tutti gli stadi che si convengono, prima che sia stato esaminato dal Senato e sancito dalla sovrana volontà, la questione dei provvedimenti finanziari sarà indubbiamente risolta, e per conseguenza sarà risoluto ancora se il Governo, il quale ha proposto l'un progetto e l'altro, possa l'uno e l'altro attuare. (*Bravo! Bene!*)

Quanto agli ordini del giorno, il Governo accetta ben di buon grado quello dell'onorevole Farini...

Voci. Non sono ancora svolti.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È vero, non sono ancora stati svolti. Insomma, l'ordine del giorno che il Governo accetterà, sarà quello che darà al paese la certezza che non si vuole retrocedere dalla via in cui ci siamo messi, e che quindi il ministro attuale della guerra può continuare con autorità e con prestigio l'opera da lui cominciata.

PRESIDENTE. Procedendo alla votazione delle diverse proposte verrebbe innanzitutto la proposta sospensiva già svolta dall'onorevole Musolino, del seguente tenore:

« La Camera, sospendendo la discussione della

legge proposta, invita il Governo a provvedere alla difesa permanente dello Stato con un nuovo disegno più razionale ed efficace, avente per base, oltre la fortificazione dei valichi alpini ed appennini, pochi ma poderosi campi trincerati costrutti nei punti strategici più atti a proteggere il continente, le coste e le isole; e colle espresse condizioni che i lavori relativi alle opere di difesa siano compiti a tutto il 1875, e che la spesa non oltrepassi gli 80 milioni di lire. »

Viene quindi la proposta dell'onorevole Minervini, che è la seguente :

« La Camera rinvia la discussione della presente legge all'epoca posteriore a quella del bilancio di prima previsione ed a quella della esposizione della situazione del Tesoro, e posteriore alla discussione dei provvedimenti finanziari, e non passa alla discussione degli articoli. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, l'onorevole Minervini ha la parola per isvolgerla.

MINERVINI. Il mio ordine del giorno aveva per motivo di essere un concetto logico, vale a dire che io mi era persuaso che si dovessero prima votare i provvedimenti finanziari e poi questa legge.

Ma, dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio e dell'onorevole ministro della guerra, dopo che noi tutti, senza distinzione di partito, credo, siamo concordi di dover provvedere seriamente all'esercito, io credo che saremo logici nel votare parimenti le imposte; se non voteremo quelle proposte dall'onorevole Minghetti, ne voteremo delle altre; e, sotto questo rapporto, io ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passando a quelle altre proposte, le quali mirano a proporre alla Camera di passare alla discussione degli articoli, verrebbe prima la proposta dell'onorevole Carini, che è la seguente :

« La Camera, considerando che le lire 79,700,000 richieste dal Ministero della guerra e consentite dalla Giunta, non sono che un annuo e parziale prelevamento della somma stanziata nella parte straordinaria del bilancio della guerra;

« Ritenuta la necessità e l'urgenza di non ritardare più oltre l'intraprendimento delle opere a cui tali somme sono destinate;

« Considerando come non si possa avvisare ad ulteriori aumenti di spesa se non determinando contemporaneamente ulteriori introiti;

« Rinvia il secondo progetto di legge presentato dalla Giunta, dopo la discussione dei provvedimenti finanziari, e passa alla votazione degli articoli. »

Onorevole Carini, la prima parte della sua proposta fu già accettata dalla Camera; per quanto ha tratto alla seconda, la pregherei di non occuparsene, perchè la Camera ha stabilito che il secondo progetto della Commissione sia rinviato dopo la discussione dei provvedimenti finanziari.

Domando se la proposta dell'onorevole Carini è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, l'onorevole Carini ha facoltà di parlare per isvolgere la sua proposta.

CARINI. Io non insisterò nella mia proposta. Al punto a cui venne condotta la discussione, mi preme che si passi subito alla votazione di quell'altra sottoscritta cogli onorevoli miei amici Farini, Corte ed altri.

Lo scopo della mia proposta tendeva a ben determinare come la legge attualmente in discussione non sollevando nessuna controversia tecnica, non perturbando affatto il sistema finanziario proposto dall'attuale Ministero e d'altronde provvedendo ai bisogni più urgenti della difesa marittima e terrestre dello Stato, era da votarsi immediatamente senza più lunga discussione.

Così pure tendeva a stabilire come non si potesse discutere intorno agli altri provvedimenti di difesa studiati e proposti dalla Commissione, senza fare oggetto di contemporanea discussione i provvedimenti finanziari; in altri termini (per servirmi di una espressione adoperata con molto successo ieri dal mio onorevole amico Nicotera) come non si potesse più oltre procedere in questa discussione senza mettere in croce l'onorevole ministro delle finanze allo stesso modo come egli vi aveva messo l'onorevole suo collega della guerra.

Ma, al punto in cui giunse oggi la discussione, a me sembra provata prima di tutto la necessità di un altro provvedimento, quella cioè che la Camera voglia affermare la sua fiducia all'onorevole ministro della guerra continuando così a sorreggerlo nelle gravi riforme da lui iniziate.

Io quindi ritiro la mia mozione, e prego la Camera di voler votare quell'altra che abbiamo presentata in questo scopo cogli onorevoli miei amici Farini, Corte, Araldi ed altri.

Vorrei bensì fare osservare all'onorevole Sella che se nelle prime firme di questa proposta egli vedeva, per così dire, il simbolo di una eccessiva tendenza a largheggiare in fatto di spese militari, in alcune delle firme che seguono poteva anche scorgere un simbolo di fedeltà a quel Ministero di cui egli era l'anima, e che sebbene composto di tanti elementi simpatici, ebbe pure, per noi militari, il

gravissimo torto di voler tutto subordinato all'indeclinabile programma dell'economia sino all'osso!

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Perrone già da lui svolta è la seguente:

« La Camera, convinta della necessità di discutere prontamente quella parte delle proposte che risguardano la difesa delle frontiere terrestri, la costruzione di magazzini militari e l'armamento dei forti di sbarramento; rimanda la discussione delle altre proposte sulla difesa dello Stato dopo la votazione dei provvedimenti finanziari, e passa alla discussione degli articoli relativi alle sopra indicate spese. »

PERRONE. Ma mi sembra che l'onorevole presidente mi aveva detto che doveva essere votato nell'articolo 1.

PRESIDENTE. La sua proposta si riferisce ad una che non può essere risolta che all'articolo 1; quindi quando saremo all'articolo 1 la Camera giudicherà intorno alla medesima. Per ora, siccome la sua proposta non ha la conclusione che deve avere una proposta presentata in occasione di una discussione generale, cioè di passare o non passare alla discussione degli articoli, noi troveremo la sua sede opportuna all'articolo 1.

L'onorevole De Luca persiste nella sua proposta? Mi pare che non sia più al caso.

DE LUCA F. Mi permette di dire due parole?

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ha facoltà di parlare.

DE LUCA F. Quando questa proposta fu presentata si era buccinata la questione di fiducia. A noi pareva che tale questione fosse fuori di luogo, fuori di tempo e fuori di materia; ed è perciò che, non volendo apportare nè fiducia nè sfiducia al ministro della guerra, si era proposto l'ordine del giorno puro e semplice di cui l'onorevole presidente ha dato lettura.

A noi dunque pareva così; e quest'ordine del giorno ebbe lo scopo di far ritornare in tale stato le cose, come se la questione di fiducia non si fosse messa fuori. Ma riflettendo poi che o con un voto di fiducia o con un voto di sfiducia, v'era qualche cosa di positivo; e che escludendo la fiducia e la sfiducia, comunque emergesse illesa la persona, pure rimaneva quasi neutralizzata e senza forza per eseguire quello che aveva intrapreso, fu perciò che da noi si è pensato di ritirare quest'ordine del giorno; e nel ritirarlo occorre pure aggiungere questa dichiarazione: che noi non avremmo desiderata affatto tale questione di fiducia, perchè ripeto

che non era il luogo, nè il tempo, nè la materia; ma quando è messa in campo, noi non vogliamo assumercene la responsabilità, e miriamo solamente all'effetto della legge, cioè alla difesa dello Stato.

Si è da noi posto mente che in tutto il tempo dal 1871 in qua, abbiamo sempre votato in favore del ministro della guerra, avendo considerato in lui un ministro riformatore, il quale era perciò naturalmente nostro amico, perchè è nostra convinzione che colle riforme radicali nell'amministrazione può ottenersi il pareggio, e non altrimenti; poichè coi mezzi termini, cogli espedienti, e senza la riforma delle amministrazioni, a nostro modo di vedere, non si fa che perdere tempo.

Dichiarate queste cose, che noi non abbiamo provocata questa questione, e che in conseguenza non vogliamo assumere la responsabilità di qualunque evento, ritiriamo l'ordine del giorno, e non neghiamo il nostro voto al ministro della guerra, perchè noi intendiamo che, come si è fatta la nazione, così abbia a tutelarsi con tutti i mezzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della guerra, passa alla discussione degli articoli della legge. »

Insiste, onorevole Pissavini, su quest'ordine del giorno?

PISSAVINI. Domando la parola per una semplice dichiarazione.

Dopo le ultime dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio, le quali hanno posto anticipatamente in evidenza essere intenzione del Governo di accettare, a preferenza di qualsiasi altro, l'ordine del giorno dell'onorevole Farini, io crederei di far perdere un tempo troppo prezioso alla Camera, intrattenendola ad udire lo svolgimento del mio ordine del giorno, che il Governo non parmi intenzionato ad accogliere, benchè concepito in formola lusinghiera ed assai benevola per l'onorevole ministro della guerra.

Questa considerazione mi risparmia la fatica di pronunziare un discorso, che a nulla approderebbe dopo le esplicite dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

Altro quindi allo stato attuale delle cose non potrei fare di meglio che ritirarlo, e dichiarare come dichiaro che voterò l'ordine del giorno del mio onorevole amico Farini.

PRESIDENTE. Viene ora la proposta dell'onorevole Borruso:

« La Camera, proponendosi di non nuocere colla

votazione di questo progetto di legge all'armamento dell'esercito, fortemente ritardandolo, passa alla discussione degli articoli. »

BORRUSO. Domando la parola per una dichiarazione.

Il mio ordine del giorno partiva da una preoccupazione che io mi aveva, che, facendosi molte spese per le fortificazioni, non si venisse indirettamente a ritardare l'armamento dell'esercito, stante quel limite di venti milioni che il Ministero e la Camera si hanno imposto nella parte straordinaria del bilancio: dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra, questo dubbio in certo modo è diminuito in me, ma non è intieramente cessato; siccome però l'ordine del giorno tenderebbe non a respingere il progetto, ma a limitarne solo l'ammontare della spesa e a regolarne diversamente la distribuzione delle rate, così io mi riservo a parlare nella discussione degli articoli, e ritiro l'ordine del giorno, associandomi a quello dell'onorevole Farini che io voterò volentieri, onde dare al ministro la forza e l'autorità necessaria a compiere le riforme da lui iniziate.

Essendo stata posta la questione di fiducia per l'onorevole ministro della guerra, io credo che non sia possibile negarla. Indipendentemente dalla questione di merito, e nella quale io sono più favorevole che contrario all'onorevole Ricotti, io credo una necessità che egli rimanga a quel posto. Secondo me cambiare in questo momento l'amministrazione della guerra equivarrebbe per l'esercito quasi ad una sconfitta sul campo di battaglia.

PRESIDENTE. L'onorevole Ara aveva presentata una proposta del seguente tenore:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della guerra e del presidente del Consiglio, ministro delle finanze, passa all'ordine del giorno. »

• La mantiene?

ARA. La Camera mi permetterà pochissime parole, più che per svolgere il mio ordine del giorno, per fare una dichiarazione a nome mio e di alcuni miei amici. Ecco:

Io credo che la Camera è d'accordo che non si possa separare la questione che riguarda la guerra a quella che riguarda la finanza.

L'ultima dichiarazione fatta dall'onorevole ministro delle finanze, d'accordo coll'onorevole signor ministro della guerra, ha escluso al riguardo ogni dubbio.

Io ed i miei amici credevamo che in questa legge non si fosse potuto mettere avanti la questione di

fiducia; consideravamo, ed io considero ancora attualmente, che non è che una questione tecnica, e che, come tecnica, doveva avere tutto lo svolgimento possibile per venire ad un risultato soddisfacente per il paese.

Vi è stato un momento che la questione si è allargata, che ha preso un altro aspetto, e forse in allora poteva essere utile la proposta stata fatta di un voto di fiducia al ministro della guerra, perchè, avendo egli una grande responsabilità in faccia all'esercito, avanti al quale è giusto che egli conservi tutto il prestigio, per compiere le riforme che egli ha iniziate, era giusto che la Camera si pronunziasse a suo riguardo.

Ma, o signori, l'allargamento che aveva preso quella questione ieri, attualmente non esiste più, perchè io ho udito da tutte le diverse parti della Camera che non vi è alcuno che voglia negare un voto di fiducia nè al ministro della guerra, nè a quello di finanze, nè al Ministero, intorno alla presente legge.

Esclusa dunque l'opportunità, non essendovi la necessità di ciò, io ritengo che possa essere accettato l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di proporre, perchè la Camera, prendendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro di finanze e da quello della guerra, e passando alla discussione degli articoli può migliorare la legge senza fare questioni politiche, e senza che la dignità dei ministri sia in modo anche indiretto compromessa. I voti di fiducia non devono mai, secondo me, essere messi avanti senza necessità, e soltanto proposti, discussi e votati nelle occasioni solenni, e quando vi sia una necessità politica.

Gli onorevoli ministri della guerra e delle finanze io credo che sono convinti che nel mio ordine del giorno non vi è niente che non sia un atto di fiducia, quantunque non sia espresso in modo assoluto ed esplicito, come hanno creduto di fare altri che mi hanno preceduto.

Partendo da questa base, io spero che gli onorevoli ministri vorranno accettare quest'ordine del giorno. Ma nel caso in cui essi non volessero acquietarsi alle dichiarazioni che ho fatte, io non insisterò nel medesimo, e non avrò difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno, e votare quello che i medesimi saranno per accettare.

PRESIDENTE. C'è l'ordine del giorno sottoscritto dagli onorevoli Farini, Corte, Carini, Fambri, Codronchi, Araldi, Cugia, Cadolini e Giudici.

Esso è del tenore seguente:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro

della guerra, approva l'indirizzo da lui dato all'amministrazione militare e passa alla discussione degli articoli. »

Chieggo se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Farini ha facoltà di svolgerla.

FARINI. La Camera comprenderà essere assai singolare la mia situazione. Costretto infatti a prendere la parola a quest'ora, dopo avere assistito durante tre o quattro giorni a discussioni, a critiche, ad interpretazioni, di un ordine del giorno che non ho svolto, e dopo avere udito essermi attribuiti pensieri che non ho mai avuti, io non posso, per l'ora, e per le condizioni della Camera rispondere alle obiezioni che furono fatte, nè precisare le ragioni che m'indussero a fare la proposta testè letta.

Io dirò con brevissime parole il concetto preciso dell'ordine del giorno, i moventi che spinsero me, e gli amici miei, a presentarlo, senza dare le spiegazioni che avrei volute e dovuto dare per persuadere la Camera a favorire del suo voto il mio ordine del giorno.

Da quando, cinque giorni sono, l'onorevole mio amico personale Massari, novello Eolo, forse inconscio, certo benevolo, scatenava una tempesta in quest'Aula, l'opera del ministro della guerra si trovò sottoposta al più duro sindacato a cui io abbia mai visto sottoporre un ministro.

Non si accusò direttamente, su punti determinati, l'opera sua, ma si accennò a tutta quanta quella serie d'inconvenienti che in un riordinamento della importanza di quello che egli ha intrapreso, è impossibile non si affaccino. E fatto poi un fascio del male supposto, taciuto il bene, si vollero provocare, a proposito della legge che ci occupa, delle spiegazioni le quali dovessero persuadere la Camera o ad insistere nel proprio appoggio al ministro della guerra, o a toglierglielo.

Anche oggi che la tempesta pare calmata, oggi che l'onorevole Sella stesso si acconcia ad accettare condizionatamente un partito che dia forza al Governo, e specialmente al ministro della guerra, la situazione non è mutata. Infatti l'onorevole mio amico personale Sella, ricordando a me come certi nomi abbiano un dato significato, non potrà discoscendere che le restrizioni colle quali egli ha circondato il suo voto, e soprattutto certa sua gravissima frase di rifuggire egli dal lusso e dalle dilapidazioni, potrebbero avere importanze gravissime ed essere bandiera altrettanto spiccata come i nomi di me e del mio amico Corte, appunto perchè pronunciati da lui.

Infatti cosa significa il biasimo del lusso e della

dilapidazione premesso ad una quistione militare?

È un esercito di lusso questo che noi abbiamo ordinato? È un esercito che presenti troppa forza? Sono troppo larghi i quadri? Troppi gli ufficiali? È troppo bene armato questo esercito? Troppo bene vestito?

SELLA. Domando la parola.

Una voce a sinistra. Non ha detto questo.

FARINI. Ha parlato di lusso, ha detto: abborro il lusso. (*Mormorio a destra*)

Una voce a destra. Fa dei giuochi di parole.

FARINI. Prego gli onorevoli interruttori di ascoltarmi, perchè interrompendomi staremo qui qualche minuto di più, e io dirò quello che ho da dire meno bene.

PRESIDENTE. Continui il suo discorso.

FARINI. Io non ho l'ingegno, nè l'abitudine parlamentare del mio amico personale, l'onorevole Sella, ma anch'io dell'arte oratoria ho studiato qualche cosa, almeno molti anni sono, e so come certe premesse diano il tono, il colorito a tutto il discorso.

Or bene, quando io, dopo avere udito prima queste premesse dell'onorevole Sella, poi le restrizioni sue e le condizioni che poneva al suo voto, io mi domandava: ma dubita forse l'onorevole Sella che la spesa attuale sia una spesa di lusso, e che si possano in parte ridurre le spese che egli stesso, come ci ricordava, aveva pure proposto?

A parte questo incidente, io dirò che la tempesta, da diversi giorni scatenata in questa Camera, merita, secondo me, che si dilegui senza indugio.

Voi non potete, o signori, dopo aver detto ad un ministro della guerra, o che egli non è conscio delle esigenze militari del paese, o che egli sottopone i contribuenti a troppa dura prova per le spese della difesa stessa, voi non potete arrestarvi, non deliberare sulla controversia; dopo avere istrutto il processo, non potete rifuggirvi dal pronunziare la vostra sentenza. Si dirà: voi ci proponete qui un voto di fiducia, un voto equivoco, un voto politico, un voto che non ha significato, imbrogliate la legge, di cui si sta per intraprendere la discussione particolareggiata, con questioni estrinseche. La colpa non è nostra.

Da poi che oramai per fortuna nostra e per merito dell'onorevole Ricotti i nostri ordinamenti sono stabiliti per legge, a me la mutazione di un ministro della guerra, a me, che fui partigiano di questi ordinamenti, nulla importa. Io posso avere ed ho nella mente del ministro della guerra, nell'opera ch'egli presta da quattro anni con uno zelo ed un lavoro indefesso, tutta la maggior fede, amo ren-

dergliene questa pubblica giustizia; ma coloro i quali avessero in mente che gli ordinamenti fatti fossero cattivi, che fossero sbagliati, che dovessero essere mutati, oh! costoro, qualunque voto ora diano, non riusciranno a scalzare gli ordinamenti stessi. Dovevano opporsi con maggiore efficacia quando i nuovi ordinamenti furono introdotti, oggi sono legge dello Stato che nessuno può mutare senza nuova legge.

Voci. Ai voti! ai voti!

FARINI. Ma succede intanto un fatto che mette il ministro della guerra in una posizione anomala. Da quattro anni a questa parte voi avete concesso al ministro della guerra tutto quello che egli vi ha domandato; ma, mentre le opposizioni furono poche, franche, leali, opposizioni che io rispetto, quantunque a me avverse, si notò che ogni legge importante proposta dall'onorevole Ricotti non ebbe mai meno di 60 o 70 voti contrari, e perfino l'ultima legge, legge d'ordine per dir così, quella per levare l'ultimo contingente di prima categoria, ebbe anch'essa 50 o 54 voti contrari. Che cosa vuol dir questo? Ciò significa che vi è un certo numero di nostri colleghi i quali, non persuasi della bontà delle leggi, lo sono ancor meno dell'applicazione che di queste leggi ha fatta l'onorevole Ricotti, e per questo ritengono che l'onorevole Ricotti non possa più utilmente durare al suo posto.

Appunti di leggi violate io non ho udito alcuno; ne ho uditi molti che equivalevano a leggi più o meno rettamente interpretate.

Or bene se è così, se vi è questa situazione latente, non è egli utile che essa si manifesti? Credete voi, o signori, che di qui non abbiano principio, che qui non abbiano radice quei maggiori ostacoli che impediscono al ministro di svolgere con frutto l'opera sua? (*Conversazioni*)

Signor presidente. Sembra che i miei colleghi siano stanchi. Io sono più stanco di essi, epperò finisco pregando la Camera di approvare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora non rimane altro che mettere ai voti l'ordine del giorno.

Voci. Parli! parli!

FARINI. Vede bene che a quest'ora è impossibile il potersi conciliare l'attenzione della Camera; se non mi vogliono lasciar esporre le mie ragioni.

PRESIDENTE. Onorevole Farini continui, la Camera non può non prestarle attenzione.

FARINI. Non sono che dieci minuti che io parlo, non desidero che altri cinque minuti di indulgenza.

PRESIDENTE. Onorevole Farini, ella ha facoltà di farlo.

FARINI. Io volevo dire, o signori, che qui si tratta di una questione più grave di quello che possa riguardare la persona dell'onorevole Ricotti. Qui si tratta di vedere se quelle opinioni che pigliano radice in quest'Aula e che fuori si trasfermano in maldicenze a danno del ministro della guerra, maldicenze le quali scendono dalle più alte alle più basse sfere delle gerarchie militari (*Mormorio*), si tratta di vedere, io diceva, se voi volete che codeste opinioni offrano occasione a menomare il ministro in faccia all'esercito che egli ha ordinato, o se voi volete dargli novella forza a compiere i suoi divisamenti ad eseguire le vostre leggi.

La significazione adunque del mio ordine del giorno è questa.

Io non voglio impegnare nessuno per alcune delle idee militari che posso avere in fatto di ciò che abbisogni il mio paese. Voglio che rimanga intera a questo riguardo la mia libertà d'azione, come rimanga intera l'altrui. Intendo solo che il Parlamento, con un voto illuminato della discussione che ha avuto luogo, dichiari se l'onorevole Ricotti ha ben proceduto nell'applicazione delle leggi che il Parlamento ha votato; se nel periodo transitorio nel quale ora ci troviamo si sia ottenuto, ciò che era lecito desiderare, e se infine avendosi fede che egli possa continuare ad applicarle bene, il ministro debba rimanere al suo posto, ovvero cederlo ad un altro.

Questa è la significazione precisa del mio ordine del giorno. Non intendo, lo ripeto, sollevare una questione politica. Lo mostrano gli stessi nomi che hanno sottoscritto con me quell'ordine del giorno, dei quali molti concorrono nell'ordine d'idee da me espresse quand'anche divergano in molti altri punti.

Il ricordo poco benevolo che il mio amico Sella ha voluto fare della mia condotta in materia di imposte mi ha fatto rammaricare di aver pur dovuto qualche volta in qualche momento della mia vita politica dargli appoggio nelle misure finanziarie, perchè mi punge soprattutto d'aver dovuto votare, lui proponente, una di quelle imposte che più mi riuscì grave, vale a dire l'aumento del sale da lui voluto col coltello alla gola in una notte del 1865 a Torino. (*Rumori al centro*)

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. La Commissione desidera esprimere il suo avviso?

MALDINI, *relatore*. Sul primo articolo, se occorrerà, adesso no.

PRESIDENTE. Onorevole Sella.

Una voce. Ai voti!

PRESIDENTE. È ella che regola la discussione?

SELLA. L'onorevole mio amico Farini ha completamente frantese le mie parole sul lusso.

Io intendeva dire che, non essendo amico del lusso e disprezzando l'ozio, non mi lasciava trattenere dal domandare ai contribuenti i sacrifici necessari, come potrebbe lasciarsi trattenere da ciò chi volesse far la parte alle esigenze del lusso e dell'ozio. Ma tolga il cielo che io abbia mai connesso l'idea del lusso collo stato del nostro esercito, sarebbe stata un'ironia troppo crudele.

In quanto alla questione dell'aumento del prezzo del sale da me attuato, veggio che tutti ne parlano male, ma constato che nessuno propone o pensa a proporre diminuzioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il Ministero non può accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Musolino, non solo pei principii da lui svolti, ma anche perchè vorrebbe che tutto fosse compito entro il 1874 ed il 1875, facendoci spendere 80 milioni, ma sospendendo intanto ogni deliberazione.

Non può neppure accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera.

PRESIDENTE. L'ha ritirato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Allora non resta che quello dell'onorevole Ara e quello dell'onorevole Farini.

Quello dell'onorevole Ara sarebbe costituzionalmente il più corretto. Ma nel modo con cui è stata posta la questione, non possiamo a meno di accettare l'ordine del giorno più esplicitamente benevolo dell'onorevole Farini e compagni, il quale, lo ripeto ancora, non deve significare nè più, nè meno di quello che si è detto. Non deve essere un voto politico od un voto di fiducia nel Ministero. Verrà tempo a ciò, ed allora domanderete conto al Ministero degli atti suoi e dei suoi intendimenti.

Il voto attuale deve indicare se dopo questa discussione la Camera rimane ferma nella via tracciata e se incoraggia l'onorevole ministro della guerra a continuare nell'opera intrapresa.

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, ritira la sua proposta?

LA PORTA. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra e del presidente del Consiglio, dopo le dichiarazioni dell'onorevole De Luca, e quelle dell'onorevole Farini proponente l'ordine del giorno, l'onorevole Di Cesarò ed io dichiariamo di ritirare il nostro ordine del giorno, il quale non aveva altra mira che di scartare la questione politica. Poichè il significato del voto, come fu dichiarato dall'onorevole presidente del Consiglio, si è che la Camera non intende fermarsi nella via della riforme dell'ordinamento dell'esercito, noi che sem-

pre abbiamo dato favorevole il nostro voto a queste riforme dichiariamo di votare l'ordine del giorno dell'onorevole Farini.

PRESIDENTE. L'onorevole Ara ritira la sua proposta?

ARA. Dopo le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, la ritiro.

PERRONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PERRONE. Io ho detto poco fa che non avrei votato l'ordine del giorno dell'onorevole Farini, trovandolo di un'ampiezza soverchia; ma, dopo le parole dell'onorevole Minghetti, non ho nessuna difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno.

Molte voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. I clamori non fanno che si proceda più presto, anzi ritardano.

FARINI. Io debbo ora, ammaestrato da ciò che ha detto l'onorevole Sella, ripetere che certi nomi hanno un determinato significato. Dal momento che l'onorevole Perrone dà un suo significato all'ordine del giorno da me presentato, ciò vuol dire che io avrò avuto la sventura di non farmi capire.

Il senso del mio ordine del giorno è che non vi sia questione politica in questa votazione... (*Rumori, interruzioni*)

Una voce. Fu già detto.

FARINI... che non vi sia questione di fiducia per il Ministero; che però la Camera, udite le accuse mosse al ministro della guerra, udite le sue risposte, debba dichiarare di avere acquistata la convinzione ch'egli ha proceduto rettamente nell'applicazione delle leggi che la Camera ha votate, e che il passato è tale arra per la Camera da persuadergli dovere il ministro della guerra continuare ad attuare le stesse leggi col miglior frutto nell'interesse dell'esercito e del paese.

PRESIDENTE. Dunque rileggo la proposta dell'onorevole Farini.

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro della guerra, approva l'indirizzo da lui dato all'amministrazione militare e passa alla discussione degli articoli. »

La pongo ai voti.

(È approvata.)

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO CAIROLI.

PRESIDENTE. Debbo comunicare alla Camera una domanda di interrogazione diretta all'onorevole ministro dell'interno.

« I sottoscritti desiderano interrogare l'onorevole

ministro dell'interno sugli ostacoli posti dall'autorità politica ad un comizio convocato per domani in Roma. »

Sottoscritti Cairoli, Oliva, Crispi.

Prego l'onorevole ministro dell'interno di dire se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

CANTELLI, ministro per l'interno. Sono agli ordini della Camera, anzi prego gli onorevoli interroganti a voler fare subito la loro interrogazione, onde dissipare gli equivoci che possono essere avvenuti intorno al comizio che si vuol tenere domani.

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

CAIROLI. Mi rincresce di dover parlare in questo momento, essendo la Camera stanca, l'ora tarda, impossibile neppure lo svolgimento di una interrogazione. Le abborro, perchè di tutti i mezzi che ci ha dato il regolamento è forse il più inutile, e quindi il peggiore. L'interrogazione si risolve in un colloquio tra il Ministero e il deputato in presenza della Camera, che non può intervenire nè col voto nè colla parola.

Tuttavia vi sono casi in cui la interrogazione è una necessità per schiarimenti che si domandano, ed altri in cui per il dubbio della violazione di una legge o di diritti, che sono sacri a tutti, è un dovere. Giustificata la interrogazione, vengo alla questione di fatto.

Alcuni cittadini, preoccupati della miseria delle classi lavoratrici aggravate dal progressivo rincaro degli oggetti di prima necessità, in un'adunanza preparatoria decisero di convocare un comizio.

Devo aggiungere, per debito di verità, che anzi l'onore della presidenza era stato offerto a me che, per ragioni di delicatezza che la Camera comprenderà, non volli accettare.

Ho visto riprodotto il programma, non soltanto sui giornali che possono dirsi di opposizione, ma anche con lode da quelli che sono più favorevoli alle opinioni del Governo.

Ora mi sarebbe stato assicurato, e quest'assicurazione la vedo confermata da un giornale che ho letto in questo momento, che, essendosi presentata la Commissione composta di egregi cittadini, cioè del signor Laucci Molara, colonnello, benemerito veterano del 1849, Giovanni Gualdi e dell'ingegnere Lucchini, per domandare, a termini dell'articolo 59 della legge di pubblica sicurezza, il permesso dell'affissione degli avvisi, non solo sarebbe stata rifiutata, ma sconsigliato il comizio, perfino imponendo la responsabilità delle conseguenze, colla minaccia dell'arresto personale. Essi, davanti a questa di-

chiarazione, avrebbero declinato il loro mandato, non potendo appunto accettare la responsabilità di quei disordini che potrebbero avvenire, perchè la proibita affissione degli avvisi si risolve indirettamente, sebbene meno apertamente, nella proibizione del comizio, e quindi verrebbe a ferire quel diritto di riunione, sul quale non ci può essere più dubbio, nè per la parola dello Statuto, nè per le leggi successive della pubblica sicurezza.

Ecco la mia interrogazione. (Bene! a sinistra)

MINISTRO PER L'INTERNO. Fui avvertito anch'io questa mattina, dalla lettura di alcuni giornali, che era corsa la voce che un comizio che si voleva tenere domani allo Sferisterio, allo scopo di discutere intorno alle condizioni annonarie del paese, fosse stato proibito.

Io mi sono subito informato presso l'autorità locale onde sapere se essa avesse, per qualche causa che io ignorava, interposto il suo divieto a questo comizio; ma sono lieto di poter dichiarare all'onorevole Cairoli che questa notizia non ha alcun fondamento. L'autorità locale non ha menomamente interdetto il comizio, il quale si terrà domani all'ora fissata allo Sferisterio. (ilarità)

L'autorità locale non ha minacciato nessun arresto; essa soltanto ha raccomandato ai promotori del comizio di mantenere la discussione entro i limiti stabiliti dal programma, e di non permettere che possa trasmodare e turbare l'ordine pubblico. Ma non fu fatta nessuna minaccia personale, come non poteva essere fatta.

È bensì vero che l'autorità locale non ha creduto opportuno di permettere la pubblicazione dei manifesti. Il comizio era già annunciato in tutti i giornali; e quindi tutti coloro che possono opportunamente intervenire erano avvertiti; e non si è creduto che in una questione così delicata, così pericolosa come quella della scarsezza dei viveri, fosse conveniente mettere gli affissi nella città, ciò che avrebbe potuto produrre nella popolazione (che non si trova punto in queste condizioni di strettezza annonaria) un timore di crisi che non è punto prevedibile.

L'autorità di pubblica sicurezza è sola responsabile dei limiti in cui convenga permettere le riunioni popolari in luogo pubblico; ma in questo caso essa non ha stimato dovere interdire il comizio.

Ad ogni modo il diritto d'associazione non trae seco il diritto d'affissione, ed ogni qual volta l'autorità di pubblica sicurezza crede che l'affissione di un manifesto possa turbare la tranquillità del pubblico, è nel suo diritto di impedirlo.

Ripeto ancora una volta, che il comizio si terrà

domani se i promotori lo vorranno tenere, e che l'autorità di pubblica sicurezza non vi metterà ostacolo finchè il comizio si manterrà nei limiti della legge.

CAIROLI. La dichiarazione del signor ministro mi piace fino ad un certo punto, perchè ammetterebbe l'assoluto diritto di riunione, il quale non può essere soggetto a proibizione preventiva, come lo fu in altra occasione; ma io non comprendo neppure la proibizione degli avvisi, perchè si impedisce indirettamente la convocazione di un comizio quando se ne vieta l'annuncio. Il fatto è che questi cittadini, i quali non mancano di senso comune, nè possono dirsi esitare per coraggio, perchè ne hanno dato prova in più serie occasioni, hanno interpretato le parole del signor questore come una proibizione ed hanno dato le loro dimissioni.

Osservo poi all'onorevole signor ministro che è anche un errore, perchè questo manifesto era fatto in tali termini che invitavano alla calma. Ed appunto perchè è una questione che può scuotere i cuori, benchè sia raccomandata dalla filantropia che li vincola colla solidarietà del dovere, senza distinzione di partito, era bene permettere che l'annuncio del comizio fosse dato dagli stessi promotori. Infatti, giornali che non sono sospetti di opinioni sovversive, nè radicali, nè d'opposizione, rimproverano assai questo divieto d'affissione, lo considerano come una proibizione, dicono che non vi ha occhio di censore scrupoloso che possa trovarvi una sola parola da incriminare.

Che poi il diritto di affiggere gli avvisi per un comizio completi anche il diritto di riunione fu provato in altra occasione; perchè mi ricordo che l'onorevole Peruzzi, quando venne la legge di pubblica sicurezza, aveva proposto un articolo il quale dava facoltà al Governo, non di proibire l'affissione, ma di cambiare il giorno e l'ora del comizio, e la Com-

missione ha creduto di escludere questo emendamento, perchè esso avrebbe colpito il diritto di riunione.

Il fatto è che la Commissione, la quale era stata eletta, ha declinato questo mandato; e non so se il comizio si terrà. Ma certo era desiderabile che si fosse fatto con quella Commissione che lo aveva promosso, e con quel programma il quale, nel modo più saggio e più temperato, tracciava ai cittadini la discussione e le conclusioni. (Bene! a sinistra)

Voci. A domani! No, lunedì!

PRESIDENTE. Lunedì al tocco seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6 e 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione del progetto di legge relativo ad una spesa straordinaria per la difesa dello Stato.

Discussione dei progetti di legge:

2° Spesa straordinaria per completare la dotazione di vestiario dell'esercito;

3° Ordinamento dei giurati - Modificazioni della procedura relativa ai dibattimenti avanti le Corti d'assise;

4° Esercizio delle professioni di avvocato e procuratore;

5° Provvedimenti relativi alle miniere, cave e torbiere;

6° Discussione sulle modificazioni proposte al regolamento della Camera.